

GENERAZIONI E VOLONTARIATO

di Renato Frisanco*¹

1. I GIOVANI

Premessa

Nell'affrontare il tema volontariato e giovani occorre anzitutto fare una precisazione sui due soggetti messi a confronto.

Per quanto concerne il volontariato le sue funzioni sono oggi molteplici: tutela e promozione dei diritti, corresponsabilità nella programmazione e valutazione delle politiche sociali (sempre più importante dopo la 328/00) in un sistema di Welfare municipale a responsabilità diffusa e solidaristico, promozione di beni di rilevanza pubblica, sperimentazione diretta di nuovi servizi, pratica di solidarietà e scuola di cittadinanza attiva. La funzione forse più importante del fenomeno solidaristico moderno è quella *pedagogica*, che ha come obiettivo la formazione di cittadini responsabili, in grado quindi di partecipare pienamente alla vita sociale e che solo dopo aver assolto a questo dovere di cittadinanza sono in grado, eventualmente, di militare in una associazione come "ulteriore libero dono". Ciò richiede alle organizzazioni di volontariato una "passione etica ed educativa" in grado di realizzare un intervento a largo raggio e di stimolare le agenzie di socializzazione primaria (la famiglia) e secondaria (la scuola, le Chiese, le associazioni etc..) ad assolvere tale compito². Va da sé che il giovane, soggetto in formazione, dovrebbe essere il beneficiario diretto e privilegiato dell'azione formativa delle organizzazioni di volontariato perché, in prospettiva, è la risorsa più importante non solo per il futuro di questo fenomeno ma della società.

D'altra parte quando si parla di giovani occorre ricondurre l'analisi alla condizione giovanile, di non facile definizione nell'odierna società fortemente differenziata da un punto di vista strutturale e culturale, con riflessi anche sulla sua componente giovanile. Inoltre vi sono diversi modi di vedere la gioventù come ha messo in evidenza Donati: da chi la rappresenta come condizione caratterizzata da una propria "specificità situazionale", e quindi poco dinamica, centrata sul presente, caratterizzata da una fase di sospensione e di incertezza (perdita di confini, assenza di riti di passaggio, mancanza di percorsi definiti per diventare adulti) e fondamentalmente depressa, a chi predilige una chiave di lettura dinamica, che interpreta la condizione giovanile non tanto in "sé" quanto come fase di passaggio, come "tensione relazionale", secondo un'analisi che recupera il concetto di "generazionalità"³. E' indubbio poi che la gioventù vada oggi interpretata come relazione parte-tutto con la società di appartenenza e con le altre generazioni piuttosto che come fenomeno di mutamento e di rinnovamento che interessa e coinvolge le relazioni sociali fondamentali, come in passato⁴. Lo stesso ambito anagrafico di tale condizione è oggi incerto, sfumato e ampio - dai 14 ai 34 anni, un *range* demografico che dà conto della lunga transizione dei giovani prima di acquisire le prerogative dell'età adulta - così come non è possibile rintracciare un'immagine unitaria di tale universo per stile di vita, comportamenti e modalità espressive. Vi sono invece omogeneità interne al mondo giovanile circa i riferimenti valoriali ma ciò appare più un "accomodamento" giovanile al

¹ Responsabile Studi, Ricerche e Documentazione, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.

² Tavazza L., *Il volontariato nella transizione. Le prospettive e le sfide fondamentali*, Roma, Collana Momentanea, Fondazione Italiana per il Volontariato, 1998.

³ Donati P., *Una generazione di cercatori: con quali speranze?*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁴ Cfr., ad esempio, *Indagine ISVET sulla condizione giovanile in Italia*, Roma, ISVET, 1973 (rapporto di ricerca).

contesto societario che la sedimentazione di una specifica cultura. L'eclissi della condizione giovanile intesa come classe sociale dotata di valori e comportamenti specifici, di propria cultura e valenza politica appare oggi scontata nelle analisi sociologiche. D'altra parte, sul versante istituzionale non si afferma alcun riconoscimento pubblico di specifiche politiche giovanili né di alcun organismo rappresentativo dell'identità di questo variegato universo⁵.

Fatta questa premessa il contributo che segue è articolato in *tre parti*: si tratterà anzitutto di chiarire cosa significa per un giovane in transizione verso l'età adulta fare vita associativa. Si sa che è una opportunità formativa che fornisce un supporto prezioso alla acquisizione dell'identità perché i meccanismi attraverso i quali si formano gli orientamenti culturali e di valore dipendono oggi essenzialmente dalle esperienze associative orizzontali. Il progetto personale di crescita verso la vita adulta è condizionato o favorito dalla formazione di qualità a cui il giovane può accedere utilizzando costruttivamente le risorse e le opportunità esistenti nella comunità. In questa direzione le istituzioni e le forze della società civile hanno il dovere di promuovere e incentivare il volontariato delle giovani generazioni, così come il nuovo servizio civile volontario (per quanto non basato sulla gratuità assoluta) quale esperienza di cittadinanza responsabile, necessaria ai giovani di oggi.

In secondo luogo, vengono presentati i dati e le considerazioni sulla propensione giovanile alla vita associativa e all'impegno sociale. Quali sono i riscontri empirici delle principali ricerche sulla partecipazione giovanile e sulle opzioni di valore dei giovani che ne sono connesse?

In terzo luogo, vengono analizzati i dati sui giovani protagonisti nelle organizzazioni di volontariato del nostro Paese. Che caratteristiche hanno le organizzazioni in cui sono presenti in maggioranza? Al riguardo cosa si ricava dalla banca dati FIVOL a partire dal fenomeno nazionale del volontariato organizzato? Quali sono le peculiarità del volontariato giovanile rispetto a quello complessivo?

1. Il volontariato risorsa per i giovani

Tre sono le parole cardine che interpretano l'arco evolutivo che accompagna una persona dall'infanzia all'età adulta: *identità* (essere consapevole circa il sé e le proprie potenzialità), *appartenenza* (essere con gli altri, nella vita di relazione, nel contesto sociale e valoriale) e *partecipazione* (essere responsabile del bene comune o nella vita sociale). La giovinezza è proprio l'età-laboratorio in cui, con il supporto di opportunità e risorse, il giovane si sperimenta e struttura in queste tre dimensioni.

Sappiamo che l'accesso ad una formazione di qualità costituisce il problema centrale nella progettualità individuale e che ad una espansione e, soprattutto, ad un livello elevato di qualità delle esperienze formative fruiti e fruibili corrisponde una superiore capacità di autoprogettazione e di orientamento verso il futuro e, quindi, una immagine di sé più definita.⁶

⁵ Si veda la proposta di legge n. 6220 sulle politiche giovanili presentata nella scorsa legislatura. Era prevista anche l'istituzione di un Consiglio Nazionale dei Giovani in risposta ad un bisogno di partecipazione e di rappresentanza che avrebbe introdotto anche in Italia uno strumento consolidato nella maggior parte dei paesi europei e costituito anche in sede comunitaria (il Forum Europeo della gioventù, organo consultivo della Commissione in materia di politiche per i giovani).

⁶ Al contrario, ad una relativa ristrettezza dei confini del proprio agire - dato l'incongruo rapporto tra bisogni formativi e opportunità disponibili o fruibili - corrisponde una incertezza ed una dilatazione dei confini relativi all'identità e, quindi, una reale difficoltà ad autodeterminarsi. Nei casi più conclamati questo può condurre i

Si tratta però di un problema fortemente condizionato dal "quid" di risorse ed ostacoli esistenti in un determinato territorio e per un determinato soggetto. Oggi le nuove generazioni sembrano avere il vantaggio di disporre - sia pure in modo non egualmente distribuito - di notevoli opportunità, addirittura di una "eccedenza" di strumenti, offerte, strutture, strategie in tutti i campi e tali da permettere differenziati percorsi in funzione della realizzazione personale. Il riflesso di questa eccedenza nella condizione giovanile è rintracciabile, ad esempio, nella crescente attenzione dei giovani alle nuove tecnologie informatiche e applicate alla comunicazione, al lavoro indipendente e alle forme di micro-imprenditorialità. Vi è inoltre un complesso intreccio tra studio e lavoro. Diffusa è anche l'esigenza di intraprendere parecchie esperienze, senza assolutizzarne alcuna o l'abilità di gestire da protagonisti la precarietà e la flessibilità. Si tratta di valutare quanto l'eccedenza delle opportunità determini e favorisca realmente nel soggetto la capacità di utilizzarle in modo non acritico ma progettuale in un percorso di crescita. Nella contraddizione tra *una promessa di opportunità senza limiti e la presenza di vincoli molto precisi*, l'identità diviene per i giovani una posta in gioco da conquistare e per cui lottare.

La vita associativa e l'impegno solidale nel volontariato, costituiscono in questo senso delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani, se non anche ad orientarli ad un impiego, e sono quindi veicolo privilegiato per l'acquisizione di una identità stabile. E ciò si realizza in tempi sempre più lunghi, come sono quelli della transizione dall'adolescenza all'età adulta⁷. In assenza di un canale privilegiato di orientamento e sperimentazione di sé il giovane è costretto comunque ad esplorare luoghi diversi, in ciascuno dei quali raccoglie pezzi di sé che cercherà poi di riunire in modo coerente. Per questo negli ultimi 20 anni le politiche giovanili più avanzate e dettate da una specifica programmazione (i "Progetti Giovani") hanno ritenuto importante investire per la realizzazione di *centri giovanili specializzati*, con veri e propri laboratori (musicale, teatrale, artigianale, fotografico, di disegno, ecc.) dove il giovane protagonista delle proprie scelte (adulto orientatore) sviluppando i propri interessi comincia a rapportarsi alle istituzioni e al mercato (il cosiddetto "tempo libero professionalizzante"). Così come è importante offrire informazioni di contesto sulle caratteristiche socio-economiche del territorio (vedi la funzione degli sportelli *Informagiovani*) e iniziative di socializzazione al problema come supporto all'orientamento e accompagnamento all'occupazione.

E' inoltre fuori discussione l'importanza che le associazioni operanti in forma organizzata, rivestono nella socializzazione di gran parte dei giovani, accanto alla famiglia, alla scuola e ai gruppi informali. Esse fungono da mezzo esplorativo, per avere cioè molteplici esperienze (sia a carattere strumentale che espressivo) prima di compiere scelte che segnino in modo vincolante, se non irreversibile, la propria biografia; ma rappresentano anche l'antidoto ad una chiusura egoistica nel piccolo gruppo (familiare o amicale) e attraverso questa valenza simbolico-valoriale alimentano il "capitale sociale" di una comunità.

L'esperienza dei giovani nel volontariato ha anzitutto un valore in sé caratterizzandosi come scelta etica, di altruismo, di responsabilità e di partecipazione che riconduce ai valori di senso. Il volontariato costituisce un orizzonte di senso che lascia un segno nella vita

giovani ad una situazione di "vulnerabilità" rispetto alla proposta di stili di vita marginali/precari, suscettibili di sconfinare nel mondo della devianza/emarginazione.

⁷ Non è un caso che l'ultima rilevazione IARD sui giovani abbia esteso tale universo alla coorte d'età 30-34 anni. Cfr., Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002. Questa indagine ha altresì evidenziato che dei giovani appartenenti alla classe anagrafica 30-34 anni il 16% non è ancora uscito dal circuito formativo, il 27% non risulta inserito nel mondo del lavoro e il 35% non ha una propria indipendenza abitativa.

futura delle persone al punto che considereranno poi normale in altre fasi della vita offrire gratuitamente una parte del loro tempo e delle loro energie per una causa solidaristica⁸.

L'esperienza in una organizzazione di volontariato costituisce anche *un'occasione formativa* indiscutibile alla luce delle esigenze attuali del mercato del lavoro. I mutamenti nel mondo delle professioni richiedono oggi persone che siano duttili, che abbiano i requisiti di base, formazione culturale e non solo tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione. Ovvero le qualità umane, il saper lavorare con gli altri, l'attitudine all'ascolto, alla ricerca, il lavorare per progetti, l'uso del PC e la gestione di un sito web e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione e che sono materia di esercizio costante in generale nel mondo del volontariato⁹. Oltre alle competenze scolastiche i giovani acquisiscono attraverso le attività strutturate del tempo libero e le diverse forme di partecipazione associativa altri tipi di competenze che possono essere investite per determinate professioni o lavori (come i servizi alle persone o alle imprese). In altri termini, l'esperienza del volontariato in una organizzazione efficiente consente al giovane di intrecciare o rendere sinergiche diverse competenze tradizionali che possono sortire "invenzioni" di nuovi lavori. E i giovani hanno bisogno di stimoli, di suggerimenti e di azioni che producano effetti di nuove mentalità orientate alla soluzione di problemi. Un'organizzazione di volontariato nella misura in cui opera con la competenza dell'animazione può essere anche il volano per trovare il lavoro nuovo nelle pieghe delle economie locali. Infatti le tre parole dimensioni dell'animatore-volontario: "sapere", "saper fare", "saper essere" possono significare anche questo: conoscere il cambiamento, interpretarlo e investire in nuove competenze per nuove professioni. Il volontariato ha questo ruolo quando riesce a scoprire bisogni e ad individuare risposte ad essi, quando affianca le diverse generazioni in impegni comuni favorendo lo scambio di competenze, quando fornisce stimoli alla formazione culturale, professionale e alla valorizzazione delle persone e dei beni. Ciò aumenta l'articolazione e la qualità di lavoro disponibile per i giovani e nel contempo dilata la capacità dei giovani di portare il proprio prezioso contributo di lavoro. Non a caso si profila – sia pure con qualche preoccupazione - l'idea di un riconoscimento normativo delle prestazioni e della preparazione dei giovani volontari nei curriculum personali, riconoscimento già avviato con il decreto n. 452 del Ministero di Pubblica Istruzione con il quale nel 1998 annoverava il volontariato tra "gli ambiti e settori della società civile legati alla formazione della persona e alla crescita umana, civile e culturale ..." riconoscendo a tali esperienze dei "crediti formativi".

In sintesi, il volontariato è una palestra di esercizio di valori etici, una opportunità atta a *coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani ma è anche una occasione per orientarli ad un impiego*, predisponendo ed incentivando opportunità, idee, percorsi formativi.

⁸ La ricerca di C. Borzaga sui lavoratori del sociale mette bene in luce che i dirigenti e i lavoratori remunerati che hanno fatto del volontariato in passato o lo stanno facendo manifestano atteggiamenti, motivazioni e impegno più positivi. Essi sono più motivati al lavoro e più identificati con le organizzazioni di appartenenza. Sono altresì i più attenti alla soddisfazione dei bisogni degli utenti e i più impegnati nelle relazioni con l'ambiente in cui l'organizzazione opera. Tutto ciò sta ad indicare che l'esperienza di volontariato non tende ad esaurirsi in se stessa, ma influenza profondamente anche l'impegno professionale lungo tutto l'arco della vita professionale. Cfr., (a cura) Borzaga C., *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Roma, FIVOL, 2000.

⁹ Anche la semplice esperienza di animatore di "Estate-ragazzi" può significare per un giovane un'occasione di apprendimento di relazioni, di conduzione di gruppi, di gestione delle proprie responsabilità, di misura delle proprie forze che è necessaria almeno quanto lo sono le conoscenze scolastiche.

2. La propensione giovanile alla vita associativa

Le *indagini nazionali* più accreditate documentano come poco meno della metà dei giovani (47 su 100) svolge una qualche attività associativa e tale aliquota media decresce significativamente dall'età adolescenziale al limitare dell'età adulta. Il 22,2% sono multiassociati, mentre se guardiamo al passato di questi giovani solo il 18,2% dichiara di non aver mai partecipato ad una delle associazioni o dei gruppi loro menzionati. Si tratta di una partecipazione sempre più diffusa, diversificata e intensa. Le modalità di presenza giovanile nelle associazioni e nei gruppi organizzati sono caratterizzate da *fluidità* (si entra e si esce con una certa facilità) e *discontinuità* (le appartenenze non sono marcatamente coinvolgenti) anche per l'*orientamento esplorativo* dei giovani (ricerca a tutto campo di opportunità, risorse ed esperienze) meno motivati di un tempo da grandi scelte ideali, esclusive e di lungo termine. D'altra parte è venuto meno il modello e le forme di vita associativa e di impegno civico dei loro padri (sindacati, partiti, circoli socio-culturali di quartiere, organizzazioni di categoria, militanza nell'associazionismo cattolico tradizionale). I giovani manifestano un evidente disincanto rispetto ai canali di impegno civico utilizzati dai loro genitori ma danno però un impulso alla deriva associativa che prende corpo nel terzo settore.

Il fenomeno rivela recentemente un andamento interessante, come illustra la serie storica del tasso di partecipazione associativa nelle rilevazioni dello IARD dal 1982-2000, con cadenza quinquennale prima su 2.500 giovani in età 14-29 anni e ora su 3.500 giovani dai 15 ai 34 anni.

Quale è il profilo dei giovani che partecipano all'attività delle associazioni?

Genere: i maschi mostrano una maggiore propensione alla vita associativa, e una superiore tendenza a frequentare più di una associazione contemporaneamente; la differenza cresce nel tempo e si evidenzia al Nord come al Sud; vale soprattutto per le associazioni di fruizione. Ciò fa pensare che vi siano diversi modelli di socializzazione tra i generi.

Età: il livello di partecipazione associativa declina gradualmente con l'aumentare dell'età (effetti di ciclo di vita?). Con l'avanzare dell'età diminuisce progressivamente la propensione ad esplorare nuove esperienze e nuovi legami identitari, soprattutto mano a mano che vengono raggiunte le tappe che contrassegnano l'ingresso definitivo nella vita adulta). Nel caso delle associazioni eteroorientate il rapporto tra età e partecipazione non è di tipo lineare.

Disponibilità di tempo libero: la quota maggiore di associati si ha tra chi è più impegnato perché studia e lavora, e a seguire tra chi lavora a tempo pieno, chi studia soltanto, mentre chi non studia e non lavora rivela è meno propenso alla vita associativa (69,5%).

Aree geografiche: il Nord-Ovest è leggermente in vantaggio sul Nord-Est per quanto riguarda il numero complessivo degli associati (53,7% e 53,2%), ma il Nord-Est torna in testa se si considera il numero dei pluriassociati (27,1% e 20,8%).

Si registra un recupero delle aree del Sud, soprattutto per le associazioni di impegno e quelle religiose.

Famiglia di origine: l'educazione familiare rappresenta un elemento molto importante nel determinare il grado di apertura alle varie forme di vita sociale. Gli stili educativi dipendono poi da molti fattori, psicologici, religiosi, sociali. E' ancora rilevante il background culturale della famiglia di origine e lo status socio-economico. Vi è un divario tra classe superiore e impiegatizia, da un lato (maggior associazionismo), ceti autonomi e operai, dall'altro (minor partecipazione associativa)¹⁰.

¹⁰ Cfr., anche di Cursi G., Menna S., *Perché volontari. Ricerca sulle motivazioni alle attività di volontariato*. Quaderni di Volontariato, n. 7, Roma, FIVOL, 1995

Tempo dedicato all'associazione: l'assiduità (più volte al mese) per i tre quarti degli associati; gli assidui nei gruppi di impegno sono il 58% degli aderenti.

Riducendo a tre tipi le associazioni indicate: l'associazionismo di fruizione, quello di impegno sociale e quello religioso (IREF 1999) si evince che il mondo giovanile si orienta più diffusamente verso l'*associazionismo di fruizione* ricreativa, sportiva, culturale (53,9%), segue quello di *impegno sociale*, politico, sindacale o civico, prevalentemente eteroorientato (30,3%) e quello *religioso* (15,8%).

La partecipazione dei giovani in età 15-29 anni alle associazioni di "impegno sociale" incrementa passando dal 9,8% del 1992 al 13,7% del 1996, al 20,9% del 2000 (IARD 2000). Con l'avanzare dell'età si passa da una netta preferenza per l'attività sportiva ad una più ampia e differenziata opzione di interessi, tra cui un posto di rilievo ha l'adesione ad associazioni di promozione sociale o connotate da una dichiarata valenza solidaristica.

Rispetto alla *partecipazione volontaria dei cittadini* sono molte le stime, i sondaggi e le ricerche che vengono realizzate per tentare di dimensionare il fenomeno nelle sue varie forme organizzate o non. Ormai tutti gli istituti di ricerca e demoscopici se ne occupano ma senza alcuna condivisione di metodo, delimitazione di campo e definizione dell'oggetto di analisi. La prima rilevazione risale al 1983 (IREF-DEMOSKOPEA). Occorre però intendersi bene sulla definizione di "volontario" (diversi sono i parametri dell'impegno come la frequenza o il limite temporale di riferimento: sono, ad esempio, gli ultimi 12 mesi (ISTAT e DOXA) o il momento dell'intervista (ABACUS). Diversa è anche l'entità e rappresentatività tipologica e territoriale dei campioni (individui singoli o famiglie) e l'estensione o meno della pratica del volontariato a tutti gli ambiti della vita sociale: ad esempio, il volontariato fatto nei partiti o nei sindacati, ad esempio, non è assimilabile a quello di chi svolge attività a favore di terzi o per la promozione di beni pubblici. Quanto è stato considerato l'aspetto della solidarietà accanto a quello della gratuità delle prestazioni? Un ulteriore problema riguarda la lettura dei dati relativi alle classi giovanili che si riferiscono a target disomogenei (14-34, 15-34 o 15-29...). La mancanza di riferimenti condivisi, nei diversi tentativi di afferrare il fenomeno della partecipazione volontaria, non permette la confrontabilità dei dati che risentono di punti di osservazione diversi o di non omologhe definizioni assunte dalle équipes di ricercatori (Tav. 1).

Considerando i dati ISTAT della Multiscopo i più attendibili almeno per capillarità e numerosità del campione esaminato - elementi che hanno permesso di consolidare nel tempo la cifra probabile dei volontari (tra i 3,4 ai 3,9 milioni) - si evince che questi rappresentano il 7,3% della popolazione nazionale ultra14enne. I giovani impegnati sono più attivi di adulti e anziani in rapporto ai rispettivi universi generazionali e rappresentano l'8,4% della popolazione in età 14-34 anni. Essi ammonterebbero pertanto a circa 1,5 milioni anche se solo 4 su 10 di essi attivi con frequenza almeno settimanale (circa 600 mila giovani).

Lo stesso riscontro si ha dalla rilevazione IREF-Demoskopea¹¹ dalla quale si desume che il 16,7% dei cittadini italiani tra i 18 e i 29 anni presta attività di volontariato con una propensione altruistica superiore a quella del target adulto (12,1%) e anziano (9,5%) e una più spiccata intensità di impegno orario settimanale (il 63,1% oltre le 4 ore a fronte del 42,3% degli adulti e al 57,2% degli anziani). Il riscontro viene ribadito dalla Multiscopo dell'ISTAT del 1998 da cui si evince una maggiore partecipazione dei giovani "nell'ambito delle attività di un gruppo di volontariato". Le classi giovanili considerate sono due: 14-24 anni, con un'adesione al volontariato del 9,3% e 25-34 anni con il 7,1%, mentre il dato della popolazione complessiva regredisce dal 7,3% del 1997 al 5,6% del 1998. Tale trend

¹¹ Cfr., *L'impronta civica. Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000. Si tratta del VII Rapporto sull'associazionismo sociale realizzato dall'IREF.

discendente viene altresì confermato da una più recente ricerca (ASTRA DEMOSKOPEA 2000) sulla propensione al dono degli italiani che segnala altresì una curva regressiva nel numero di volontari attivi pari ad un -15%, calo che però viene attribuito soprattutto ai giovani in età 14-34 anni¹².

Tav.1. Le principali rilevazioni nazionali sulla partecipazione volontaria in generale e dei giovani

DESCRIZIONE	ISTAT MULTISCOPO 1997	DOXA – 1998	DEMOSKOPEA (IREF) – 1999	ABACUS – 1999	SWG – 2000 (1)
Notizie sul Campione esaminato	24.000 famiglie	999 persone (140 comuni)	1.000 persone (85 comuni)	20.000 persone	1.600 giovani
N° volontari (proiezione nazionale)	3.6000.000 negli ultimi 12 mesi	3.900.000 negli ultimi 12 mesi	5.985.000 al momento dell'intervista	7.500.000 (non specificato il termine temporale)	7.000.000 (stimato)
% su popolazione adulta	7,3	8	12,5	15	14
Su 100 volontari con regolarità settimanale	40,7	57,8	51,6	Non indicato	Non indicato
Classi giovanili	14-34	15-34	18-29	14-34	15-29
% di volontari					
- Maschi	8,1	7,3			
- Femmine	8,7	8,8			
- Totale	8,4	8,0	16,7	Non indicato	12,9
N° volontari giovani	1.500.000	1.307.000	1.620.000	2.500.000	1.452.000

(1) Indagine condotta per conto del Ministero Affari Sociali

Fonte: elaborazione FIVOL su dati istituti demoscopici

Disaggregando i dati per sesso rileviamo che a partecipare di più sono le giovani donne, come conferma anche il sondaggio della DOXA '98, al contrario di quanto si verifica nel complesso del fenomeno: vi partecipa l'8% dei maschi e il 6,7% delle donne. La presenza nel volontariato cresce inoltre con l'aumentare del livello di istruzione formale raggiunta dai giovani volontari.

Articolando l'analisi per fasce anagrafiche giovanili riscontriamo una propensione maggiore a fare volontariato tra i giovani di 18-19 anni, in corrispondenza dell'ingresso formale nell'età adulta che sembra indurre una maggiore assunzione di responsabilità e bisogno di socialità.

Lo si evince anche dal movente espresso in modo particolare da questi giovani: "fare qualcosa di utile" e, soprattutto, dal desiderio di "stare tra la gente". Il segmento anagrafico più maturo (25-34 anni) assomiglia a quello più "acerbo" (14-17 anni) per quanto concerne i tassi più bassi di partecipazione e di frequenza. Soprattutto quest'ultima subisce un calo dopo i 24 anni, per poi riprendersi in un'età adulta avanzata. Le giovani volontarie, ma vale in generale per la totalità delle donne impegnate nel volontariato, sono più assidue nella loro pratica solidaristica gratuita rispetto ai maschi (6 su 10 meno di una volta a settimana, se non raramente). Non si notano invece apprezzabili differenze tra i giovani e il complesso dei volontari per quanto riguarda la frequenza alla partecipazione volontaria. Dai dati ISTAT risulta poi che all'intensificarsi dell'impegno cresce anche il numero di motivazioni espresse dai giovani.

¹² Purtroppo non si trova una pubblicazione esauriente sulla ricerca per specificare meglio i dati e leggerne la valenza interpretativa. Cfr., a cura di Finzi E., *I numeri della crisi*, in 'Il futuro del Volontariato', supplemento del settimanale VITA del 4.10.2003.

Emerge inoltre una correlazione positiva tra dimensione religiosa e impegno volontario¹³. L'*ispirazione religiosa* motiva maggiormente il volontariato dei più giovani per sfumare significativamente con il progredire degli anni. L'ispirazione religiosa segna l'esperienza di 6 adolescenti su 10 - e solo del 37,4% tra gli ultra25enni - e, soprattutto, connota quella della componente femminile: 1 giovane su 2 a fronte del 34,2% del contingente maschile. Ciò è coerente con la maggior rilevanza fornita dalle intervistate alla "scelta di fede" come viatico al volontariato (quasi 3 su 10, +10% rispetto ai maschi). Ed è evidente in generale la maggiore consapevolezza delle istanze valoriali e di senso che muovono al volontariato la componente femminile (dalla "scelta di fede", al "dare un senso alla vita", fino al volontariato come "valore di per sé").

Per restare alle *motivazioni* va segnalata l'elevata quota di risposte in "altro" che copre presumibilmente le istanze più espressive e autorealizzative che inducono a fare volontariato, istanze che sappiamo più vicine alla sensibilità dei giovani e non sufficientemente richiamate dalla gamma delle risposte prestabilite dalla Multiscopo, meglio considerate in altre più mirate indagini dove si trovano frasi del tipo: "amplia la mia esperienza", "mi diverte", "Il riconoscimento sociale", "consente di imparare un mestiere" (IREF '99). Le risposte "altre" sono fatte proprie in misura maggiore dalla componente maschile (Tav. 3). La disamina di tali risposte permetterebbe forse di capire se vi siano al riguardo differenze motivazionali tra i giovani e il complesso dei rispondenti, che altrimenti sembra riguardare solo l'aspetto socializzativo ("stare con la gente") maggiormente apprezzato dai giovani. Per essi "la funzione essenziale dell'associarsi è legata alla dimensione relazionale"¹⁴. Altri studi hanno evidenziato che l'azione volontaria tende a soddisfare bisogni di "realizzazione personale attraverso obiettivi metapersonali" e a "costruire interattivamente una certa immagine di sé"¹⁵, e si realizza nella dicotomia tra istanza espressiva e istanza solidaristica. In altri termini, il lavoro volontario è sorretto da due esigenze inscindibili per chi lo svolge: la creazione di relazioni significative per sé e per gli altri¹⁶. La ricerca dell'IREF mette bene in evidenza come nell'universo simbolico dei giovani volontari si rivela uno squilibrio tra i nuclei motivazionali espressivo-relazionali che sono prevalenti e le più contenute inclinazioni all'orientamento strumentale. Nell'indagine dell'IREF, la motivazione "amplia la mia esperienza" è fatta propria dal 71,1% dei giovani (+24,6% rispetto al totale dei volontari attivi), mentre l'inclinazione strumentale "traggo soddisfazione dai risultati" è più ridotta tra i giovani anche rispetto al dato medio (39,5%, - 5,6%).

Per quanto concerne *le attività espletate nella pratica gratuita* dei volontari giovani emerge tipicamente l'*animazione* (+10,4% rispetto al dato complessivo), mentre la minor disponibilità economica ed esperienza dei giovani, li fa difettare nelle attività a valenza filantropica - gli *aiuti in denaro* - e di ruolo gestionale - nell'assunzione di *cariche sociali e di coordinamento*.

Dopo l'attività di animazione e, non diversamente dalle altre generazioni, viene citato per frequenza l'*aiuto generico* che risulta però decrescente con l'avanzare dell'età quando invece incrementano i donatori di sangue¹⁷ (più nella componente maschile, Tav. 3). I

¹³ Cfr. al riguardo anche Mion R., *Associazionismo giovanile e volontariato* in M. Occhiobello Ferraris (a cura), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2001; IRS, *I volontari nelle organizzazioni non profit: caratteristiche sociali, economiche, culturali e motivazionali*, Rapporto di ricerca conclusivo, Milano, 1999.

¹⁴ Grassi R., *Solidali nel gruppo*, intervista di S. Galieni, in Rivista del Volontariato, FIVOL, novembre 2001.

¹⁵ Cfr., Corsale M., *Welfare State e volontariato*, in (a cura) E. Bertocci, *Le incerte prospettive dello Stato Sociale*, Roma, Donzelli, 1996.

¹⁶ Bramanti D., *Il volontariato oggi in Italia: quale posto per il Terzo settore?*, Studi di Sociologia, n. 3, 1999.

¹⁷ Notoriamente non sono considerati volontari, pur se attuano una testimonianza di dono. Nelle associazioni di donatori sono considerati volontari esclusivamente i soggetti che svolgono attività organizzative e gestionali finalizzate al reclutamento dei donatori e alla promozione della donazione.

giovani si impegnano soprattutto in azioni di servizio diretto piuttosto che in responsabilità gestionali e organizzative e manifestano una netta propensione all'intervento non mediato sul bisogno, ponendosi dentro le relazioni solidaristiche orizzontali.

TAV. 2. Persone di 14 anni e più che hanno svolto negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per classi di età giovanile e sesso: frequenza di impegno, motivazioni, tipo di persone con cui entrano in contatto e tipo di attività svolta

INDICATORI	MASCHI					FEMMINE					IN TOTALE				
	14-17	18-19	20-24	25-34	Tutte le età	14-17	18-19	20-24	25-34	Tutte le età	14-17	18-19	20-24	25-34	Tutte le età
FA VOLONTARIATO	5,7	9,2	8,6	8,5	8,0	7,5	11,1	11,1	7,5	6,7	6,5	10,1	9,9	8,0	7,3
FREQUENZA															
Più volte alla settimana	21,5	14,3	24,5	16,7	20,1	15,3	25,2	20,2	21,5	20,6	18,2	20,1	22,0	18,9	20,3
Una volta alla sett.na	18,8	19,6	16,6	16,2	15,7	16,9	30,7	32,1	24,0	25,7	17,7	25,5	25,4	19,8	20,4
Una o più volte/mese	50,6	63,4	53,0	64,1	58,9	64,2	42,4	43,8	50,1	49,9	58,0	52,2	47,7	57,6	54,7
ISPIRAZIONE															
Religiosa	63,0	41,3	36,6	33,9	34,2	58,8	53,5	48,4	41,3	49,4	60,7	47,8	43,3	37,4	41,4
MOTIVAZIONI															
Fare qualche cosa di utile	41,6	53,6	50,8	53,1	50,5	50,3	52,7	52,9	48,1	50,2	46,3	53,1	52,0	50,8	50,3
Stare con la gente	35,8	40,3	26,4	23,8	25,7	41,9	41,7	33,6	27,4	28,0	39,1	41,0	30,5	25,5	26,8
Dare senso alla vita	21,4	31,9	20,2	18,6	22,6	29,7	25,5	29,7	22,9	26,7	25,9	28,5	25,6	20,6	24,5
Per fede	18,5	15,5	16,7	17,9	19,0	24,6	20,0	26,9	24,7	29,0	21,8	17,9	22,5	21,1	23,8
E' un valore di per sé	23,0	23,6	15,2	21,8	20,1	23,8	31,7	23,8	27,1	24,8	23,4	27,9	20,1	24,3	22,3
Altro	29,8	27,7	36,3	30,4	31,5	25,5	29,8	15,3	27,8	24,2	27,5	28,8	24,4	29,2	28,1
ATTIVITA'															
Aiuto gener.	31,1	27,2	17,4	15,8	15,4	34,0	30,9	21,4	26,5	29,2	32,6	29,2	19,7	20,8	21,9
Aiuti in denaro	7,0	4,7	5,1	12,9	15,4	8,3	4,9	6,7	13,6	16,9	7,7	4,8	6,0	13,2	16,1
Animazione	33,5	28,8	26,9	13,7	12,4	41,5	38,8	32,5	23,9	18,4	37,8	34,1	30,1	18,5	15,2
Coordinam.	13,2	25,0	8,3	15,8	16,4	11,2	13,8	9,2	16,4	11,4	12,1	19,1	8,8	16,1	14,0
Donatore di sangue	0,0	9,5	17,1	21,8	17,9	0,0	9,8	9,9	9,3	8,5	0,0	9,7	13,0	15,9	13,5
Carica sociale	2,5	6,8	5,7	13,0	17,9	0,0	12,0	4,0	6,2	7,0	1,1	9,6	4,8	9,8	12,7
Insegnamento, formaz.	6,6	11,1	11,0	10,3	8,6	13,5	17,3	16,1	13,9	14,3	10,4	14,4	13,9	12,0	11,3
Altro	44,1	45,3	47,5	54,2	51,2	33,0	42,1	45,8	50,8	50,1	38,1	43,6	46,6	52,6	50,7

Tav. 3. Confronto di genere nella popolazione giovanile e in quella complessiva per pratica e frequenza del volontariato e per alcuni aspetti dell'esperienza

INDICATORI	FEMMINE 14-34 ANNI	MASCHI 14-34 ANNI	TOTALE FEMMINE	TOTALE MASCHI	MASCHI E FEMMINE 14-34 ANNI	MASCHI E FEMMINE IN TOTALE
Fa volontariato	8,7	8,1	6,7	8,0	8,4	7,3
FREQUENZA:						
Più volte alla settimana	20,7	18,9	20,6	20,1	19,8	20,3
Una volta alla settimana	26,3	16,9	25,7	15,7	21,8	20,4
Una o più volte al mese, raram.	49,1	59,7	49,9	58,9	54,4	54,7
ISPIRAZIONE						
Religiosa	47,0	38,4	49,4	34,2	42,8	41,4
MOTIVAZIONI:						
Fare qualche cosa di utile	50,5	51,3	50,2	50,4	50,8	50,3
Stare con la gente	32,6	27,3	28,0	25,7	30,0	26,8
Dare senso alla vita	26,3	20,5	26,8	22,6	23,4	24,5
Scelta di fede	24,9	17,3	29,0	19,1	21,3	23,8
E' un valore di per sé	26,3	20,4	24,9	20,1	23,4	22,3
Altro	23,8	31,6	24,2	31,5	27,6	28,1
ATTIVITA':						
Aiuto generico	26,4	19,1	29,2	15,4	22,8	21,9
Aiuti in denaro	9,8	9,5	16,9	15,4	9,8	16,1
Animazione	30,4	20,5	18,4	12,4	25,6	15,2
Coordinamento	13,3	14,4	11,4	16,4	13,9	14,0
Donatore di sangue	8,3	17,1	8,5	17,9	12,6	13,5
Carica sociale	5,4	9,5	7,0	17,9	7,3	12,7
Insegn., formaz.	14,9	10,1	14,3	8,6	12,6	11,3
Altro	46,2	50,6	50,1	51,2	48,3	50,7

Fonte: elaborazione FIVOL su dati ISTAT indagine Multiscopo 1997

Limitando l'osservazione alle attività di volontariato in senso stretto (socioassistenziali e sanitarie, ambientaliste, di advocacy e di soccorso umanitario) si registrano tassi di partecipazione piuttosto bassi nell'attualità e in assoluto per cui considerando le pluriappartenenze non più del 13-14% dei giovani vi partecipa. Allo stesso risultato è giunta una recente indagine su "I giovani e il volontariato" (Tav. 3) commissionata dal Dipartimento per gli Affari Sociali (12,9%).

Tav. 4 - Partecipano o hanno partecipato alle seguenti organizzazioni di volontariato

	Attualmente	In passato	Totale
- volontariato sociale e assistenziale	7,6	13,1	20,7
- organizzazioni tutela ambientale	3,8	9,5	13,3
- organizzazioni soccorso umanitario	3,0	4,8	7,8
- organizzazioni difesa diritti umani	4,5	1,9	6,4

La stessa partecipazione giovanile ad una serie di eventi connessi con l'impegno sociale e solidaristico appare in deflusso negli ultimi anni, dai temi relativi a pace e disarmo¹⁸ ai problemi occupazionali che per altro dovrebbero mobilitare particolarmente i giovani proprio in quanto sono sottoposti ad un lungo tirocinio e a varie forme di precarietà prima di inserirsi a pieno titolo nel mondo produttivo (Tav. 5). La partecipazione giovanile che, in controtendenza, risulta in crescita, sia pure con un valore statisticamente non elevato, è quella relativa ai problemi locali, del quartiere, dell'ambito circoscritto di vita dei giovani. E' il valore del livello locale della vita. E proprio analizzando l'importanza che i giovani accordano ai valori si può forse capire le difficoltà ad un impegno sociale e associativo pro-sociale più diffuso di quello attuale. Osservando la Tav. 5 si palesano in decrescita infatti i valori della solidarietà e dell'eguaglianza sociale oltre a quello dell'impegno sociale.

Tav. 5. La partecipazione giovanile (15-29 anni) ad eventi sociali (ultimi 12 mesi) nella serie storica e l'andamento di alcuni valori

	1992	1996	2000
Pace e disarmo	18,0	6,6	6,0
Difesa dell'ambiente	15,5	13,2	8,5
Problemi dei lavoratori, dell'occupazione	12,1	10,9	6,4
Problemi locali/di quartiere	5,9	6,0	8,6
<i>VALORI</i>			
Impegno sociale	23,0	22,3	16,9
Solidarietà	-----	59,8	47,7
Eguaglianza sociale	-----	56,0	47,7

Un'ulteriore conferma ci viene dall'indagine sui 6.000 studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori realizzata nel 1999¹⁹ da cui si evince che rispetto ai 12 tipi di organizzazioni di tipo sportivo, ricreativo, culturale, politico e di volontariato, i tassi più bassi di partecipazione riguardavano, nell'ordine, le organizzazioni di tutela dei diritti dell'uomo (3,2%, almeno due volte negli ultimi 3 mesi), quelle per la difesa della natura (4,1%), le organizzazioni politiche (4,9%) e quelle della gioventù (scout, ecc., 7,2%). A parte le organizzazioni politiche sono quelle a valenza solidaristica a riscontrare una partecipazione più selettiva.

2.1. Gli orientamenti valoriali²⁰ dei giovani secondo l'indagine IARD 2000²¹

La letteratura sociologica odierna rappresenta i giovani, soprattutto gli *under trenta*, come soggetti apparentemente rifluenti nel privato. "Privato è bello" si potrebbe dire parafrasando lo slogan della generazione sessantottina di ben diverso tenore "tutto è politico". Giovani quindi connotati da "configurazioni valoriali deboli" che tendono a

¹⁸ Il dato sarebbe forse diverso oggi dopo i recenti eventi che hanno scosso l'opinione pubblica nazionale, come i fatti legati al summit delle potenze mondiali (il "G8") a Genova (luglio 2001) e la crescita del movimento "no global" confermato dalla recente manifestazione di Firenze (novembre 2002), l'attentato alle due torri di New York (11 settembre 2001) e lo spettro incombente del terrorismo fino alla minaccia di una guerra preventiva in Iraq. Tutti eventi che hanno esteso la consapevolezza dei cittadini e ne hanno rilanciato la partecipazione, eventi a cui non sembrano estranee le giovani generazioni.

¹⁹ L'indagine ha esplorato gli atteggiamenti e i valori degli studenti, nel quadro del progetto su: "Identità italiana e identità europea" condotto presso l'Istituto Cattaneo e i risultati sono stati pubblicati in, R. Cartocci, *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Studi e Ricerche, Bologna, Il Mulino, 2002.

²⁰ Per valori intendiamo "i criteri ideali la cui funzione è di orientare l'azione e di valutarne l'adeguatezza come mezzo rispetto al fine", in Gallino L., *Valore sociale*, Dizionario di Sociologia, Torino, UTET, 1983.

²¹ Cfr., di De Lillo A., *Il sistema dei valori*, in IARD 2002, op. cit., pp. 41-48.

"ripiegare su prassi esistenziali autocentrate ed egoistiche, spostate sul singolo vissuto individuale"²². Anche la recente indagine IARD, analizzando i valori dei giovani del nuovo secolo, rileva che ci troviamo di fronte alla "*irresistibile ascesa della socialità ristretta*".

Vi è la tendenza da parte dei giovani a dare un crescente peso alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive accanto a quelle familiari. "E' come se intorno alla famiglia si andasse progressivamente strutturando un nucleo forte di valori tutti riferiti all'intorno sociale immediato della persona. Nucleo che pervade di sé e qualifica l'intero sistema valoriale delle giovani generazioni"²³.

L'evolvere del sistema di valori verso la sfera della socialità ristretta e della vita privata avviene a scapito soprattutto dell'impegno collettivo²⁴. La diminuzione dell'impegno sociale e religioso, la flessione dell'interesse per l'attività politica si accompagnano alla crescita dell'area delle relazioni amicali ed affettive e dell'importanza che i giovani attribuiscono allo svago nel tempo libero.

Per avere una visione più sintetica dell'articolazione del sistema di valori i ricercatori dello IARD hanno raggruppati i 18 items valoriali in 4 aree omogenee per mete o obiettivi del mondo giovanile:

- 1) valori connessi alla *vita individuale*: coincidenti con famiglia, lavoro, amicizia, amore, carriera, autorealizzazione, vita confortevole e agiata;
- 2) valori *di tipo evasivo*: collegati ad attività sportive, svago nel tempo libero, divertirsi e godersi la vita;
- 3) valori della *vita collettiva*: associati a solidarietà, eguaglianza sociale, libertà e democrazia, patria;
- 4) valori legati all'*impegno personale*: identificati dall'attività politica, l'impegno religioso, l'impegno sociale, lo studio e gli interessi culturali.

Per raffrontare tra di loro più agevolmente le diverse aree valoriali è stato costruito per ciascun gruppo un indice variabile in un intervallo da 0 a 100, dove lo 0 è assegnato a chi rifiuta tutti gli item di quell'area, mentre il punteggio di 100 è raggiunto da chi li giudica tutti al massimo dell'importanza. Sono stati così calcolati i valori medi di ogni area.

I valori legati all'impegno personale hanno medie consistentemente più basse delle altre, tanto in generale per l'intero campione, quanto nei sottogruppi. Comunque le medie piuttosto elevate raggiunte dall'insieme di valori classificati sotto l'etichetta di "vita collettiva" indurrebbero a pensare che "seppure familisti, legati agli affetti e all'evasione, i giovani del 2000 non siano alieni dall'occuparsi anche dei temi della società civile (eguaglianza, solidarietà, democrazia, patria) e dunque dotati di un certo grado di cultura civica".

La verifica di tale ipotesi è stata fatta andando a vedere come si connettono tra loro i diversi tipi di valori. Con una analisi statistica denominata *scaling multidimensionale* hanno

²² Cfr., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazione e prospettive. Un'indagine esplorativa* (a cura) Ivaldi I. del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002. Ricerca realizzata per conto del Ministero del Welfare - Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

²³ Il campione mostra al riguardo una sostanziale indifferenziazione tra le diverse classi di età. Pur essendovi modi diversi di concepire la carriera lavorativa, di impiegare il tempo libero, di praticare sport o di divertirsi tra le varie coorti, tuttavia le gerarchie che emergono sono fundamentalmente simili.

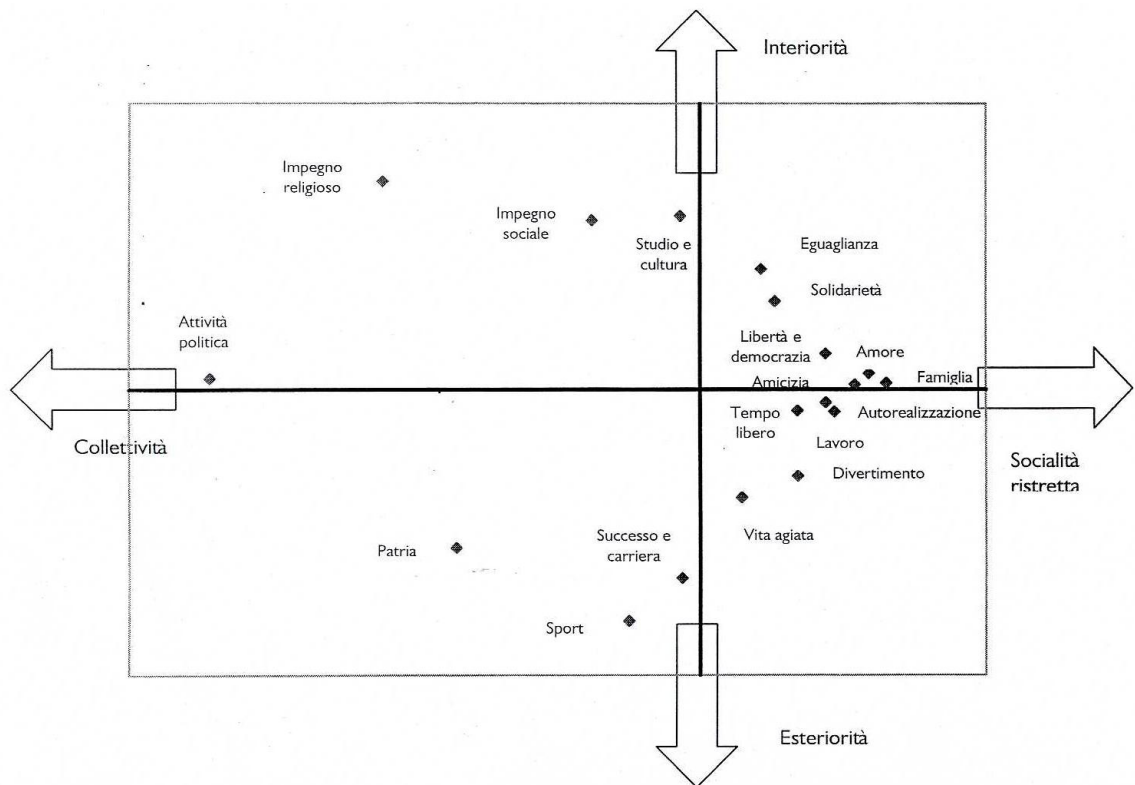
²⁴ Ciò è riscontrabile anche nella rilevazione effettuata nel 1990 su un campione statisticamente significativo di cittadini europei, italiani compresi. Nella costellazione dei valori che guida la vita dei giovani italiani quello rappresentato da "impegno sociale" figurava al quinto posto seguito solo da "religione" e "politica". Lo considerava "molto importante" un terzo circa dei giovani (34,9%), in particolare le femmine e i giovani di grado di istruzione più elevato. Cfr., Colozzi I., *I valori, la collocazione politica e gli orientamenti morali dei giovani tra incoerenze e indebolimento dei nessi*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 153-194.

ottenuto una Mappa complessiva dei valori che permette anche di costruire lo spazio concettuale e semantico delle risposte degli intervistati.

I valori si dispongono su *due assi* (fig. 1):

1) il primo, orizzontale, è quello espressivo del rapporto tra socialità ristretta e collettività; ad un estremo troviamo la famiglia (massima espressione di una socialità ristretta) e all'altro l'attività politica (massima concezione della socialità rivolta verso la collettività).

2) il secondo asse, verticale, è indicativo della dimensione che si muove dal mondo dell'esteriorità a quello della vita personale e interiore; ai due estremi della dimensione



verticale vedono l'attività sportiva da un lato e l'impegno religioso dal lato opposto.

L'interesse di questa rappresentazione sta nella collocazione contemporanea dei valori sulle due dimensioni. Si può notare che vi è un nucleo forte di valori (famiglia, amore, amicizia, autorealizzazione e lavoro) che rappresentano il punto focale di attenzione dei giovani; si trovano nell'area della socialità ristretta e a cavallo tra spazio interno ed esterno a dimostrazione della loro centralità nella costruzione del sistema di vita.

L'elemento che qui interessa particolarmente mettere a fuoco sta nella collocazione dei valori appartenenti all'area della vita collettiva: l'eguaglianza, la solidarietà, la libertà e la democrazia. Abbiamo visto prima come essi siano comunque giudicati importanti dai giovani. *Ma quale significato viene attribuito* a tali aspetti della vita collettiva?

Il fatto che si trovino entro l'area della socialità ristretta e molto vicini ai valori della vita individuale porta a concludere che tali temi non vengano tanto visti come "esercizio di virtù civiche o riconoscimento di diritti generalizzati", quanto piuttosto come elementi costitutivi della propria identità personale. In altre parole "la libertà e la democrazia sono intese più come diritti personali da far valere che come conquiste collettive".

L'eguaglianza e la solidarietà, collocate nel quadrante definito dall'interiorità e dalla socialità ristretta, appaiono semanticamente vicine all'amicizia, all'amore e alla famiglia, cioè alla sfera più strettamente individuale, piuttosto che a valori come la politica,

GRAFICO 1: LA MAPPA DEI VALORI (IARD 2002)

l'impegno sociale che si riferiscono alla collettività. Come concludono i ricercatori "i valori conquistati in nome di tutti vengono così piegati alle richieste di sicurezza e rassicurazione che solo l'intorno sociale più vicino e tranquillizzante può garantire. L'altro appare lontano, la società viene relegata nel retroscena".

2.2. I limiti delle interpretazioni attuali sui comportamenti pro-sociali dei giovani

Lo scenario un po' pessimistico sui giovani d'oggi non dà però conto di un nascente o inesplorato (dagli studiosi) "protagonismo societario sui generis" di una parte di giovani, "diffidente verso tradizionali strategie di mobilitazione collettiva ma attiva negli interstizi fluidi, informali e relazionali della società"²⁵, in particolare del loro ambiente di vita (parrocchia, cerchia di amici, piccole organizzazioni informali, centri sociali di frequentazione, mobilitazione nella scuola..) con prassi solidali sommerse e quindi "invisibili". I giovani di oggi, in altri termini, agirebbero con pratiche "micro-sociali" di interazione quotidiana, flessibili, estremamente spontanee e in forme non burocratiche e "alternative" di cittadinanza sociale.

Tali pratiche rappresentano l'altro polo (la via giovanile?) della partecipazione rispetto a quello strutturato delle organizzazioni efficienti, visibili, con una identità precisa e che sono attrattive per l'autoformazione, come si vedrà in seguito. E' il polo dei gruppi informali, di base della cittadinanza attiva dislocati a livello di quartiere o ubicati nel tessuto comunitario dei piccoli centri abitati. In essi la partecipazione è diretta e radicata in rapporti faccia a faccia, non mediati da ruoli rigidamente predefiniti e l'impegno ha caratteristiche di maggiore flessibilità e magari saltuarietà. In essi, inoltre, i giovani sono artefici diretti delle strategie e delle prassi operative. Le due vie alla solidarietà talvolta sono tangenziali, tal altra possono incontrarsi e intrecciarsi o essere l'una propedeutica all'altra, ma sono entrambe orientate ad accrescere l'identità giovanile e quindi connotate da una forte domanda relazionale e di sviluppo del capitale sociale (messo a disposizione) correlato a quello culturale (per l'autosviluppo). Si tratta di un mondo giovanile che sta sperimentando modelli partecipativi nuovi, diluiti in spazi simbolici e di prossimità e attraverso canali informali? E' la scarsa visibilità e capacità di autorappresentazione dei giovani d'oggi che ci impedisce di conoscerli con sistematicità e di interpretarli con categorie analitiche adeguate?

Altro punto di analisi riguarda il modo di stare "dentro" il volontariato (e l'associazionismo in generale) da parte dei giovani che non è assimilabile a quello delle altre generazioni. Il giovane, forse non meno dell'adulto, è maggiormente indotto a fare volontariato da esigenze personali piuttosto che da quadri valoriali o dalla fedeltà ad appartenenze strutturanti in ragione dell'indebolimento delle grandi identificazioni totalizzanti²⁶. Dal punto di vista della durata e della frequenza il giovane, in particolare, fa volontariato con una maggiore discontinuità e reversibilità e non tanto per motivi che rinviano ai condizionamenti della vita giovanile (es. il lavoro). Il volontariato per i giovani diventa una

²⁵ Cfr., (a cura) Ivaldi I., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazioni e prospettive. Un'indagine esplorativa*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002 (rapporto di ricerca).

²⁶ E' altresì vero che tale fenomeno riguarda i cittadini in generale. Infatti, non è un caso che sia cresciuta significativamente nel tempo la quota di organizzazioni di volontariato che non si riconosce in una specifica e dichiarata matrice culturale di riferimento e asseconda invece l'importanza e il valore della pluralità delle appartenenze dei propri membri chiedendo invece loro una condivisione sulle finalità e gli obiettivi concreti dell'azione dell'organizzazione (Cfr. Il terzo rapporto nazionale FIVOL sulle organizzazioni di volontariato, in via di pubblicazione).

esperienza tra le molti e le possibili con cui costruisce la sua identità²⁷; ogni scelta è reversibile perché l'appartenenza all'organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, acquisire competenze e relazioni). Il "ritorno" per un giovane è di duplice tipo: oltre ad essere parte arriva nella realizzazione di un servizio, di un bene reale, egli consuma un bene simbolico coerente con la costruzione della sua identità. Il rapporto con l'organizzazione di volontariato si gioca per il giovane sulla possibilità o meno di avere una effettiva possibilità di massimizzare dei beni simbolici (espressivi, autoformativi, partecipativi e relazionali) mentre per l'adulto conta di più molto l'istanza realizzativa, il movente strumentale. Il giovane ha inoltre più bisogno di essere coinvolto in progetti con un fine e un termine precisi che definiscano orizzonti di impegno non illimitati e vacui che gli permettano di rinegoziare periodicamente la propria appartenenza al gruppo. Pertanto "il quadro motivazionale del giovane non è statico e immobile, ma muta con la qualità dell'esperienza organizzativa"²⁸: lo snodo tra attese coltivate in ingresso e opportunità esperienziali incontrate ridefiniscono continuamente il suo "essere" nel volontariato. E' invece relativamente importante come avviene la scelta dell'organizzazione: dalla coerenza con i propri riferimenti di valore, alle possibilità di scelta (che, se sono limitate, è "vincolata"), attraverso meccanismi di cooptazione o di collegamento - sempre più importante - con i gruppi sociali di appartenenza (si va dove vi sono legami familiari forti o dove vanno gli amici o dove vi è una forte identificazione di tipo collettivo piuttosto)²⁹.

Un approccio ancora diverso al problema è quello di chi ritiene che l'impegno giovanile vada considerato come un'utile preparazione a quello adulto - considerato il vero volontariato - al di là delle prestazioni, certamente importanti, che i giovani danno quando sono impegnati nel volontariato. In altri termini l'impegno solidaristico di un giovane è ritenuto una fase transitoria e propedeutica al volontariato adulto³⁰. Inoltre attrae diversamente i giovani a seconda della specifica condizione sociale oscillando tra "il volontariato come *lusso* e il volontariato come *ripiego*". Così che per una parte dei giovani che se lo possono permettere è un lusso "perché hanno garantite determinate qualità di vita, derivate dalla loro estrazione sociale, dalla formazione che hanno avuto, dalle cose che la vita ha offerto loro. E per altri è un ripiego: ricerca di occupazione che non c'è, sostituzione del lavoro che manca, un modo di occupare il tempo che è vuoto etc.."

Queste piste interpretative e gli scenari nuovi che si presentano ad una ricerca - da approfondire per acquisire con originalità una maggiore comprensione dell'universo giovanile - interrogano oggi il mondo del volontariato sia perché investa in termini di cultura della solidarietà e di formazione del cittadino responsabile, sia perché sappia proporre ai giovani d'oggi l'opzione di un impegno solidale dentro o ai margini di una realtà organizzata di volontariato valorizzandone l'apporto nel loro percorso di crescita.

²⁷ In altri termini, non si tratta di una scelta totalizzante ma di una ricerca di significati "parziali", che contribuiscono ad aggiungere tasselli alla costruzione della loro identità.

²⁸ Cfr., la ricerca del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, *op. cit.*

²⁹ A questo proposito altre ricerche hanno confermato in modo univoco che le strategie di reclutamento delle OdV passano per le reti sociali di appartenenza del soggetto e, pur nella loro informalità e disorganicità, sono assimilabili per la comune predilezione verso la comunicazione diretta, non mediata, *face to face*.

³⁰ Cfr., Milanese G. in, *Volontariato e giovani. Forme e motivazioni diverse per una generazione in cerca di valori*, Collana i Materiali, n. 3, Roma, FIVOL, 1993, pp. 19-28.

3. Le dimensioni del volontariato giovanile in Italia

La problematica del reclutamento giovanile non è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che in tutte le ricerche sul fenomeno appare come il problema centrale delle organizzazioni di volontariato nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa³¹. Le organizzazioni di volontariato sono di fatto *realità dinamiche*, con un flusso aperto, costante di nuove risorse umane che proprio per la loro "precarietà" innata (libera e spontanea adesione) richiedono alle OdV una costante capacità di reclutamento, di formazione all'ingresso - ma anche in itinere - e di accompagnamento, tutoraggio e supervisione, rinvigorendo motivazione e finalità, fornendo competenze e modalità operative. Il fenomeno della difficoltà a reperire nuovi volontari era già stato segnalato dalla seconda indagine nazionale sulle organizzazioni di volontariato (FIVOL 1997)³² e, alla luce dei dati della terza rilevazione, si può ritenere che tale penuria di risorse umane abbia contribuito a rinforzare una duplice tendenza del fenomeno: quella di un maggiore inserimento di personale remunerato e quella di concedere rimborsi spesa forfettari³³ non documentati, ai volontari (in particolare proprio ai più giovani), per trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni. Tale fenomeno, degenerativo della natura costitutiva del volontariato, è altresì alimentato - oltre che dagli standard e dai criteri di qualità e continuità richiesti dai rapporti pattizi con Enti pubblici anch'essi in crescita - dalla difficoltà di realizzare un sufficiente turn-over tra i volontari e di gestire il processo di promozione e cura della componente gratuita³⁴.

Il problema della rarità della risorsa umana ad elevata motivazione riguarda tutti i cittadini, dato che l'ultima rilevazione nazionale FIVOL 2001 su 13.089 OdV segnala un assottigliamento del numero medio di attivisti nelle OdV, in pratica di quanti si fanno carico con continuità e responsabilità della vita e della gestione delle attività del volontariato. Tuttavia i segnali di preoccupazione sono particolarmente acuti rispetto alla partecipazione giovanile assidua nella solidarietà organizzata³⁵, anche perché le aspettative che si nutrono nei riguardi della popolazione giovanile prefigurano la società di domani.

Leggendo storicamente il fenomeno sembra certamente venuta meno quella spinta propulsiva data dalla presenza giovanile nella fase pionieristica o rifondativa del volontariato organizzato a partire dalla seconda metà degli anni '70 e a seguito di una serie di eventi significativi e di fenomeni di modernizzazione: il rinnovamento della Chiesa

³¹ Cfr., ad esempio, (a cura) Frisanco R., Trasatti S. e Volterrani S., *La voce del volontariato*, Roma, FIVOL, 2000.

³² Cfr., (a cura) Frisanco R. e Ranci C., *Le dimensioni della solidarietà*, Roma, FIVOL 1999.

³³ Cfr., (a cura) Borzaga C., *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Roma, FIVOL, 2001. Essa rivela come i volontari "rimborsati" sono i più convinti di svolgere le stesse mansioni degli operatori retribuiti. Tale riscontro fa ritenere che in alcune organizzazioni di fatto la compensazione economica del volontario possa mascherare difficoltà nel ricorso a risorse retribuite e quindi si configurarsi come un fenomeno degenerativo dello scopo e della funzione del volontariato.

³⁴ Su 825 OdV delle Marche si rileva che sono quasi tutte alla ricerca di nuovi volontari al fine di compensare le perdite fisiologiche della militanza gratuita. Negli ultimi due anni, da 7 OdV su 10 sono usciti dei volontari. Non a caso, soprattutto in taluni campi di attività, le OdV chiedono ai nuovi volontari una disponibilità minima di tempo al fine di garantire la copertura di un servizio o di un intervento: il 65% delle OdV è esigente in termini di orari e il 38,3% richiede l'apporto dei volontari anche nei fine settimana.

³⁵ Possiamo citare anche l'indagine recente del Dip. di Sociologia e Comunicazione di Roma (2002, vedi note 22 e 25) dove nel campione di realtà analizzate si riscontra una modalità di partecipazione giovanile che rivela "una ridotta durata media dell'impiego, caratterizzato da elevata discontinuità e fluidità...I giovani si impegnano continuativamente e in modo stabile per archi temporali ridotti, raramente superiori ai 5 anni....[risultando] condizionati negativamente dall'ingresso nel mondo del lavoro".

dopo il Concilio Vaticano II e le encicliche sociali³⁶, la riscoperta della politica dopo il '68 e il successivo distanziamento dalle agenzie di rappresentanza politica e ideologica come i partiti e il concomitante passaggio di molti giovani dalla militanza nel partito all'impegno diretto nel sociale, in ragione di una larga consapevolezza di un nuovo modo di fare politica³⁷. La stessa riscoperta della comunità territoriale - a seguito dei processi di decentramento istituzionale - come luogo elettivo dell'operatività sociale, di individuazione dei problemi e del loro affronto, aveva attratto le giovani generazioni di allora verso l'impegno solidale e nelle diverse realtà di terzo settore. Sembra esservi invece oggi da parte delle nuove generazioni più difficoltà ad orientarsi verso il volontariato organizzato e a garantire una certa tenuta, palesandosi problemi di ricambio e di coesistenza generazionale.

Se è assodato che la propensione giovanile alla partecipazione volontaria è proporzionalmente superiore a quella degli adulti e degli anziani, non si può dire lo stesso dentro le organizzazioni di volontariato disciplinate dalla L.266/91. Esse ci restituiscono un profilo di volontariato adulto maturo nel quale la partecipazione giovanile assume carattere marginale.

Lo attesta l'identikit del volontario-tipo: ultraquarantenne e discretamente inserito nel mondo del lavoro. A non favorire la popolazione giovanile concorre anche il difficile inserimento nel mondo del lavoro dato che il tasso di disoccupazione di cui soffre il 28,2% delle persone in età 15-24 anni è nel 2001 (dati ISTAT) superiore a quello di occupazione (25,9%)³⁸.

Nella rilevazione del 1997 la forza giovanile militante nelle associazioni di volontariato ammontava complessivamente al 30% degli effettivi (circa 180.000 unità, esclusi gli obiettori di coscienza, non considerati come volontari), mentre le unità a prevalente o esclusiva componente giovanile, vale a dire quella compresa tra i 14 e i 29 anni, costituiva il 16,5% delle organizzazioni esaminate (10.516).

Nella rilevazione del 2001 le unità a forte presenza giovanile si dimezzano in quanto rappresentano l'8,3% delle 12.468 esaminate in totale, e tale aliquota scende al 5,8% nel Nord-Est, valori che controbilanciano i dati più positivi del Sud (12,8%) e del Centro (9,2%). Il maggiore rigore nella distinzione tra volontario continuativo e non, adottato nell'ultima rilevazione FIVOL, spiega solo in parte lo scarto statistico tra i due censimenti.

Sulla base di una stima ragionevole i giovani attivamente presenti e in modo continuativo nelle organizzazioni di volontariato ammontano a circa 45 mila unità³⁹; essi rappresentano poco meno del 10 per cento dei volontari continuativi stimati nel complesso, mentre in generale essi vanno soprattutto a gonfiare la statistica dei volontari occasionali, disponibili a dare del tempo più sporadicamente, ovvero in occasione di eventi significativi e promozionali dell'attività dell'associazione.

³⁶ Come la *Gaudium e Spes* (Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965) e la *Apostolicam Actuositatem* (sull'Apostolato dei laici, 18.11.1965) in cui si ritrovano le radici autentiche del cattolicesimo che mette la giustizia davanti alla carità e in cui tutti i cittadini sono chiamati a farsi carico dei problemi della comunità di appartenenza.

³⁷ "Si manifestò evidente la disaffezione crescente, soprattutto nel mondo giovanile – acuitasi poi negli anni successivi – per la politica ed in particolare per la sua scarsa attenzione ed incisività nella lotta all'emarginazione. Ciò inoltre, per una particolare impermeabilità del ceto politico alle nuove esigenze delle classi sociali emergenti. Il mondo giovanile, respinto, si orientò maggiormente nella realtà del volontariato.." Siamo nella metà degli anni '70 ed è la testimonianza di un padre del volontariato moderno. Cfr., Tavazza L., *Dalla Terra Promessa alla Terra Permessa. Scelte, sfide, progettualità nel cammino del Mo.V.I.*, Roma, FIVOL, 2001, p. 22.

³⁸ Il tasso di disoccupazione, pur decrescente (riguardava il 34,1% dei giovani nel 1996), rimane tra i più elevati in Europa.

³⁹ La presenza giovanile è rappresentata anche dai 12.500 obiettori circa che operavano nel 2000 nelle OdV.

Come si può spiegare il fenomeno di un minor impegno giovanile assiduo nel volontariato organizzato? Le argomentazioni addotte sono molteplici e tutte plausibili. Si riferiscono in prima istanza alla odierna condizione giovanile caratterizzata da rarefazione e precarizzazione del lavoro con una esperienza di crescente instabilità e flessibilità che si ripercuote su tutta la vita dei giovani, con una invasività e "penetrazione del tempo di lavoro nel tempo di vita"⁴⁰. Un'altra ipotesi converge nel segnalare una certa caduta dei valori della solidarietà attiva e diretta in una società a crescente cultura neoliberista dove è difficile per i giovani riconoscere valori stabili e degni di attenzione che orientino le loro azioni; altri propendono per la difficoltà nei rapporti intergenerazionali in una società dove i giovani sono a lungo dipendenti e condizionati dagli adulti. La stessa esperienza giovanile è carente sul piano dell'esercizio della gratuità e dell'impegno sociale per la crisi strisciante e diffusa dei luoghi tradizionali della socializzazione primaria e secondaria (dalla famiglia nucleare, alla scuola, all'oratorio, all'associazionismo tradizionale) che non preparano ai valori della cittadinanza attiva. Lo stesso dato demografico segnala un preoccupante recesso della popolazione giovanile negli ultimi anni: nel periodo 1991-2000 i giovani in età 15-29 sono diminuiti del 16,4%⁴¹. Vi è anche il loro dislocarsi come volontari dentro le altre organizzazioni di terzo settore, disponibili in misura crescente negli ultimi anni e in grado di fornire esplicitamente ai giovani una formazione di base per la vita professionale futura⁴². Ma le spiegazioni vanno trovate anche dentro il mondo del volontariato, ai problemi interni che riguardano in generale la capacità di disseminare la cultura della solidarietà, come prima funzione del volontariato moderno, di fare reclutamento di nuovi volontari con una specifica strategia, di saper accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivante, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'associazione, di venire incontro alla loro domanda di senso ed espressiva, ma anche socializzante e autoformativa.

Nella ricerca sul tema è importante capire quando le OdV diventano soggetti desiderabili per la scelta di fare volontariato, quali processi la inducono e quali sono le dinamiche attraverso cui si consolidano le forme di appartenenza (dinamiche di "push and pull") nonché la funzionalità di strategie di accrescimento (attraverso la promozione del turn over) e di mantenimento (consolidamento della motivazione, coinvolgimento nella partecipazione sul piano gestionale) dei volontari dalle unità vengono realizzate.

3.1. Le caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a esclusiva o prevalente componente giovanile in Italia

Per marcare i tratti salienti dei gruppi di volontariato a prevalente o esclusiva presenza giovanile tali gruppi sono stati messi a confronto con quelli costituiti prevalentemente da giovani-adulti (30-45 anni), da adulti maturi (46-65 anni) e da anziani (oltre i 65 anni), nonché con i gruppi plurigenerazionali. Questi ultimi non a caso, per gran parte degli

⁴⁰ Per usare le parole di Revelli M., *Il destino dei volontari*, in *Il futuro del volontariato*, supplemento a 'Vita', ottobre 2002.

⁴¹ I dati ISTAT segnalano che all'1.1.2000 i giovani in età 15-29 anni erano 11.265.386, mentre al censimento 1991 ammontavano a 13.477.527. Il calo è in media del 2% l'anno in relazione al passaggio all'età adulta della generazione del "baby boom", ovvero quella dei nati nella seconda metà degli anni '60 quando si è avuta la punta più alta di natalità nel nostro paese.

⁴² E' il caso, ad esempio, delle circa 5.600 cooperative sociali attive, cresciute in modo significativo negli ultimi 10 anni e che annoverano secondo l'ultima rilevazione nazionale 23 mila volontari, così come le associazioni di promozione sociale dove spesso i giovani fanno attività miste, di volontariato e remunerate al tempo stesso. Cfr. (a cura) Centro Studi CGM, *Comunità cooperative. Terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione G. Agnelli, 2002.

indicatori considerati, dimostrano di rappresentare la fisionomia media del fenomeno (Tav. 6).

Le caratteristiche distintive o peculiari dei gruppi a prevalente presenza di *under 30* esaminati nell'ultima rilevazione, confermano quanto già analizzato nell'indagine del 1997 e spiegano in qualche modo anche le opzioni giovanili alla solidarietà.

Sono organizzazioni sorte in epoca mediamente più recente: 7 su 10 operano dalla seconda metà degli anni '80 e prevalentemente in un raggio di azione sovracomunale. La differenza con le unità caratterizzate dalla cospicua presenza di anziani è al riguardo cospicua. Nei confronti di queste ultime sono anche maggiormente strutturate negli organi sociali, mentre più di tutte le componenti considerate dispongono di un organo esecutivo che segnala una maggiore complessità nella struttura organizzativa.

E' altresì verificato che i giovani si dirigono soprattutto verso i nuovi settori della partecipazione civica, quelli dell'educazione, della protezione civile, della tutela dell'ambiente e della cultura. In tali settori è particolarmente evidente la loro propensione a fare prevenzione e soccorso in caso di calamità nonché informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi e problemi della vita sociale e del territorio. Se operano nel sistema del Welfare le organizzazioni giovanili sono particolarmente impegnate nella sanità, nei comparti del soccorso di emergenza e del trasporto di malati o non autosufficienti. Sono anche le unità più prodighe nella realizzazione di attività formative a sostegno dell'intervento. Inoltre, in qualunque settore operino, sono particolarmente vocate a realizzare interventi che vanno nel paradigma della prevenzione e della ricerca, studio e documentazione, quali attività connesse ad una operatività consapevole, programmata e verificata. I gruppi giovanili sono invece meno inclini a fare relazione di aiuto nel senso tradizionale del termine e quindi piuttosto restii ad essere coinvolti in modo diretto nei servizi di assistenza diretta a malati o a soggetti con bisogni socio-sanitari conclamati o da sostenere nei luoghi di cura, mentre si orientano maggiormente a supportare i servizi ausiliari dell'assistenza (trasporto, soccorso, organizzazione della donazione del sangue).

Nel caso in cui i volontari *under 30* abbiano in carico delle utenze essi prediligono quelle anagraficamente più vicine a loro, vale a dire minori, adolescenti e giovani. Sono invece i più distanti rispetto all'utenza anziana così come lo sono i gruppi di anziani nei confronti dei giovani, verificandosi una sorta di soccorso intragenerazionale che accentua quella separatezza tra le generazioni di cui soffrono anche le OdV. Al contrario, nei confronti dei disabili i giovani volontari associati sono i più attivi rispetto a qualunque altra fascia anagrafica considerata, anche in virtù del fatto che i più giovani sono maggiormente propensi e in qualche caso, più idonei (si pensi all'intervento sui down), ad occuparsi dei soggetti in età evolutiva o vicini alla loro età anagrafica.

Le risorse umane gratuite che mobilitano sono mediamente più abbondanti di qualunque altro tipo anagrafico considerato, ma lo stesso si può dire per quelle remunerate che più diffusamente incamerano, soprattutto rispetto ai gruppi "senili". In due casi su 10 gli operatori remunerati eguagliano o superano addirittura i volontari per numero di ore complessive settimanali di attività, ponendosi al limite se non proprio oltre la definizione di organizzazione di volontariato.

Esse concentrano più di ogni altro tipo anagrafico la presenza di volontari con rimborso forfettario di spese non giustificate sulla base della documentazione effettiva, caratterizzandosi come forma di arrotondamento delle spese o come vero e proprio compenso non dichiarato, presumibilmente allo scopo di trattenere giovani che sostengono un impegno importante o continuativo nell'organizzazione e che possono essere magari un domani sostitutivi del personale remunerato attualmente in forza all'organizzazione.

A dimostrazione di un impegno volontario elevato vi sono le ore settimanali unitarie (6,2) e medie complessive realizzate dall'intero gruppo (175,3); queste ultime sono superiori a 4 tempi pieni di lavoro con un certo gap di ore-volontariato rispetto alle altre compagini anagraficamente connotate. Inoltre trattasi, in non pochi casi, di organizzazioni "miste", dove accanto ai volontari è presente anche una componente di professionisti (in 26 unità su 100 rispetto alle 22 su 100 complessive e alle 14 su 100 della componente anziana), che costituiscono per i giovani volontari anche uno stimolo e una occasione per apprendere competenze, cultura del lavoro e organizzativa utile per future prospettive occupazionali. A ciò va aggiunta una spiccata tendenza alla valorizzazione della componente umana (lo si evince dalla rilevazione del 1997) data la maggiore propensione alla formazione dei volontari. Ne è prova il fatto che nel 58,3% di queste unità vengono svolti corsi periodici per i volontari a fronte del 42,6% del complesso delle unità esaminate. Sono le organizzazioni dei grandi numeri se consideriamo la presenza dei volontari attivi continuativi che vi operano, le ore settimanali complessive di questi, la dimensione mediamente più grande delle unità per numero di addetti. Il genere prevalente nelle unità giovanili è quello maschile che assume proporzioni ancora più ampie se si considera la figura del presidente.

Anche in termini di risorse strutturali, economiche e delle tecnologie comunicative le unità a prevalente componente giovanile sono posizionate meglio di qualunque altra classe anagrafica. Dispongono in maggior misura di sedi stabili (di proprietà o in affitto), meno precarie o provvisorie o corrispondenti all'abitazione di un proprio membro (conferma la dotazione medio-alta di locali per 7 unità su 10 rilevata nel 1997).

Sono le più capaci di differenziare l'accesso ai finanziamenti attingendo a più fonti. Più di tutte hanno entrate da finanziamento pubblico, e soprattutto, di tipo più pregiato, vale a dire per convenzioni e per progetti. D'altra parte il coinvolgimento dei giovani nelle OdV gestite da adulti è efficace se prevede la costruzione di progetti che li rendano protagonisti. Tale progettazione si fonda in genere su un patto preciso con la determinazione degli obiettivi da raggiungere e, se necessario, la richiesta di garanzie circa il loro impegno fino al termine del progetto.

Sono quindi tendenzialmente più dipendenti dai finanziamenti pubblici: per 48 su 100 i proventi di fonte pubblica sono stati quelli prevalenti nel bilancio del 2000. Rivelano un più attivo impegno per il reperimento di risorse umane - ponendosi in modo prioritario il tema del ricambio generazionale - e finanziarie (nel 1997 il 55% le perseguiva attivamente rispetto al 44,7% del totale). Ciò significa anche una più elevata capacità di comunicazione-promozione esterna della loro organizzazione, ovvero una consuetudine a utilizzare i mass media e altri eventi o supporti comunicazionali (incontri, dibattiti, feste, teatro, Internet) per le varie attività di sensibilizzazione, animazione, reclutamento volontari e ricerca fondi. Una capacità comunicativa mediamente superiore è evidenziata anche da indicatori quali l'uso più diffuso di caselle postali elettroniche e di un sito web dedicato alla loro organizzazione.

La collaborazione con Enti, istituzioni e servizi pubblici è da queste unità maggiormente ricercata. Appartiene a questo contingente il più alto tasso di convenzioni e di collegamenti operativi con istituzioni pubbliche, mentre limitatamente alle compagini "senili" sono più sinergiche con i servizi pubblici del territorio.

Le unità solidaristiche delle generazioni più giovani rivelano una dinamica relazionale più fitta anche con le altre agenzie o realtà del territorio, dalle organizzazioni non profit, alle strutture formative o scolastiche - in coerenza con il loro maggior impegno con/per i giovani - e nel 2000 dichiarano in proporzione superiore di aver intessuto dei rapporti

operativi con più di tre tipi di partner. Si conferma così rispetto al 1997 la maggiore propensione a fare rete (networking)⁴³, a connettersi con gli altri soggetti del terzo settore.

La rilevazione del 1997, più ampia negli indicatori utilizzati, aggiunge una maggiore propensione dei gruppi a elevata densità giovanile nei confronti di attività e interventi finalizzati alla animazione socio-culturale (67,8% a fronte del 56,8% complessivo), alla prevenzione/promozione sociale (38%), alle attività di studio, ricerca e documentazione, alla educazione e formazione, mentre lavorano molto, nel contempo, con le scuole o nelle scuole (39,9% rispetto al 25,7% delle altre). In pratica esplicano attività che sono consonanti con il paradigma operativo del volontariato moderno, quello centrato sulle attività di rimozione delle cause che determinano disagio e sofferenza o degrado sociale e sulla coscientizzazione della popolazione per una cittadinanza attiva e responsabile nei confronti della comunità di appartenenza.

In definitiva, le organizzazioni di volontariato in cui i giovani sono protagonisti appaiono ben organizzate, meglio distribuite nei due grandi ambiti di intervento ma con funzioni più preventive e nello stesso tempo disponibili ad una operatività nell'emergenza, di dimensioni piuttosto grandi per numero dei volontari e di altri operatori coinvolti e per impegno settimanale medio profuso dai volontari assidui. Appaiono in linea con una serie di indicatori di qualità, dalla valorizzazione della risorsa umana alla capacità di fare promozione, di comunicare, di attrarre risorse e di attivare prestazioni di particolare utilità sociale. Inoltre la discreta professionalizzazione di alcune funzioni, presente in queste organizzazioni, permette agli stessi giovani volontari di cimentarsi in esperienze di impegno propedeutiche al lavoro. Il profilo di queste organizzazioni dà quindi conto delle unità solidaristiche maggiormente attrattive per i giovani alla ricerca costante di occasioni di impegno che conciliano istanze di socializzazione e di apprendimento, valori di senso e verifica di sé in termini formativi ed esperienziali.

Infine, l'ipotesi che stanno venendo meno alcuni aspetti attrattivi per il volontariato giovanile dentro le realtà organizzate sembra suffragato dal fatto che i giovani non sono assenti dallo scenario della solidarietà variamente espressa. Anzi, le statistiche dimostrano che in proporzione sono più attivi delle altre generazioni. Più elementi conoscitivi, per quanto non suffragati da una approfondita ricerca nel merito, sembrano mettere in luce forme alternative e importanti di impegno e di protagonismo giovanile, precedentemente richiamate. Inoltre sembra assodato da più studi che la trama dell'azione volontaria giovanile vada considerata nella sua complessa struttura motivazionale in cui le istanze espressivo-relazionali e autoformative si intersecano con quelle strumentali. Il difficile e mai scontato equilibrio tra questi diversi moventi a valenza identitaria determina la tenuta o meno dell'impegno dei giovani nelle organizzazioni di volontariato.

In conclusione, non si può parlare sbrigativamente di eclissi dei comportamenti pro-sociali dei giovani, mentre vi è una pluralità di forme e modalità di esprimere valori sociali e solidaristici da parte dei giovani che sono riconducibili ad un contesto di "prossimità relazionale". Essi prediligono condividere tali valori nell'alveo del piccolo gruppo, nella molecolarizzazione dei rapporti dove possono esplicitare pienamente e con sicurezza la loro soggettività. L'organizzazione di volontariato può essere per il giovane una modalità attraente di sviluppo della propria identità nella misura in cui riesce a riprodurre un contesto relazionale e partecipativo dove egli possa esercitare anche a vantaggio di terzi valori che altrimenti si giocherebbero esclusivamente nel rapporto amicale, di coppia o familiare.

⁴³ Nella rilevazione del 1997 risultava reticolare il 36% di esse rispetto al 25,4% delle organizzazioni con adulti maturi - 45-64 anni - e al 18% degli anziani.

TAV. 6. CONFRONTO TRA LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO A COMPONENTE ANAGRAFICA PREVALENTE

DESCRIZIONE:	FINO A 29 ANNI (100=1.035)	30-45 ANNI (100=3.396)	46-65 ANNI (100=4.783)	OLTRE 65 (100=682)	PLURIGENE-RAZIONALE (100=2.572)	IN TOTALE (*) (100=12.468)
Sorte dopo il 1985	69,8	65,0	56,5	48,3	54,1	59,0
Ambito di azione: sovracomunale	60,0	62,3	52,2	28,3	56,4	55,2
Organi sociali: esecutivi	42,9	34,9	32,2	25,4	36,6	34,4
Settori di attività: partecipazione civica	51,0	44,1	30,7	37,6	33,5	37,0
CAMPI DI INTERVENTO NEL WELFARE:						
- soccorso di emergenza	30,4	16,6	5,4	2,0	18,8	12,6
- trasporto malati	34,6	19,9	12,1	7,4	24,6	18,1
- formazione intervento	21,9	12,2	10,5	6,1	13,7	12,2
- servizi di assistenza	37,7	32,2	44,5	57,7	36,5	40,0
- sostegno relazionale	21,3	14,5	25,6	36,1	19,5	21,9
- tutela, promozione dei diritti	20,2	20,0	23,9	30,7	20,3	22,3
CAMPI DI INTERVENTO ALTRI SETTORI:						
- prevenzione/soccorso calamità	33,6	24,9	9,6	2,5	27,9	20,0
-informare/sensibilizzare	35,4	47,2	49,4	33,9	43,1	45,2
- tutelare aree naturali	20,6	20,0	11,5	6,3	16,4	15,7
- tutelare beni materiali cultura locale	7,9	12,1	11,4	15,4	9,9	11,1
- promozione autotutela	8,6	11,5	14,8	16,5	10,6	12,4
- promozione iniziative di socializzazione	37,8	27,9	36,5	63,2	32,6	34,7
Fanno attività di prevenzione	37,2	26,6	14,3	7,9	26,7	21,8
Fanno ricerca, studio, documentazione	28,9	24,2	20,4	10,9	23,8	22,3
UTENZE:						
- età evolutiva, giovani	38,8	32,2	20,4	14,0	24,9	25,4
- anziani	21,5	20,0	37,7	68,9	33,4	33,2
- disabili	26,2	19,4	18,2	8,5	20,6	19,1
- persone in difficoltà	22,2	22,7	28,4	32,5	28,4	26,8
- persone in stato di povertà	11,3	13,0	14,6	20,7	15,5	14,5
- malati, infortunati	40,9	42,9	40,4	23,6	46,0	41,1
N° medio di volontari	28,1	20,9	20,6	17,8	28,6	22,8
Oltre 10 vol. attivi e continuativi	60,2	42,1	32,5	37,4	52,7	45,8
Oltre 40 ore settimanali dei volontari	54,9	37,1	38,4	36,1	42,1	40,1
Ore medie settimanali per volontario	6,2	5,8	4,9	5,2	6,0	
Ore medie settimanali complessive dei volontari	175,3	120,9	102,9	92,7	171,8	127,0
Composizione mista: volontari e remunerati	26,1	21,7	21,8	14,5	21,8	21,7
Ore volontari: < o = al 50% del totale	20,2	15,2	12,4	8,2	13,9	13,9

Segue TAV. 6

DESCRIZIONE:	FINO A 29 ANNI	30-45 ANNI	46-65 ANNI	OLTRE 65	PLURIGENERAZIONALE	IN TOTALE (*)
Oltre 40 operatori	34,7	21,5	20,4	15,5	28,0	23,2
% OdV con volontari a rimborso spesa forfettario	8,6	8,0	6,9	5,9	6,7	7,1
Volontari: di genere maschile	55,2	56,4	39,6	41,2	54,0	49,2
Presidenti: di genere maschile	81,3	74,2	65,9	60,6	71,6	70,3
Quote volontarie: 67-100%	21,1	23,2	38,3	41,9	24,7	30,2
Operano autonomamente O isolatamente	16,8	17,6	17,9	29,0	17,4	18,2
Collaborazione con organizzazioni non profit	23,3	18,6	17,4	14,2	17,1	18,0
Convenzioni con enti pubblici (con oneri)	44,2	36,7	33,3	24,5	40,5	36,2
Collegamenti per progetti e iniziative comuni con il terzo settore	34,4	31,2	28,7	22,7	27,3	29,3
Collegamento con scuole/strutture formative	28,1	26,3	21,9	10,3	21,9	23,1
Collegamento con istituzioni pubbliche	60,3	55,6	52,7	49,3	53,7	54,2
Partner operativi: più di tre nel 2000	30,4	26,0	22,3	13,3	22,3	23,5
Adesione a due reti*	22,1	19,0	16,8	13,9	19,3	18,2
Entrate da contributi pubblici	52,2	51,6	47,1	42,3	48,2	48,7
Entrate da convenzioni	41,9	38,8	33,9	20,8	41,8	36,8
Entrate da progetti	12,2	10,4	6,9	5,1	7,1	8,2
3 o più tipi di entrata	46,7	40,4	37,7	25,7	39,4	38,9
Entrata prevalente 2000: finanziamento pubblico	47,8	45,7	38,0	24,7	45,4	41,7
Sede di proprietà o in affitto	30,5	28,1	25,9	19,7	29,3	27,2
Casella di posta elettronica	55,9	47,3	31,2	13,2	35,1	37,5
Sito web	27,4	21,0	12,2	5,4	17,1	16,5

FONTE: FIVOL 2002

(*) Le organizzazioni esaminate nella rilevazione 2001 sono state 13.089, ma nel 4,7% non risultava la presenza di volontari attivi in modo continuativo.

2. GLI ANZIANI

Vi è oggi la tendenza a guardare con crescente preoccupazione alla crescita quantitativa della popolazione anziana e a valutare la ricaduta che essa avrà sui fabbisogni di risposte socio-sanitarie. Lo si fa però ignorando quasi del tutto i cambiamenti di tipo qualitativo che attraversano il mondo degli anziani. E' incede opportuno indicare le linee guida di un approccio non tradizionale delle politiche di Welfare in cui giocano un ruolo importante anche le organizzazioni degli anziani stessi.

Si tratta quindi di considerare l'anziano una risorsa attiva e soggetto protagonista nella società, di prendere in esame la sua propensione alla partecipazione sociale e di descrivere le principali caratteristiche delle organizzazioni di volontariato di cui gli anziani sono la componente prevalente od esclusiva.

1. Essere anziani oggi: un fenomeno da reinterpretare

I demografi ipotizzano che nel 2040 le persone con più di 60 anni costituiranno il 41% della popolazione nazionale e che 1 italiano su 10 sarà ultraottantenne. Secondo l'OCSE tra 20 anni l'Italia sarà al secondo posto della classifica dei Paesi con la più alta percentuale di anziani rispetto alla popolazione che lavora (tra i 15 e i 64 anni): per ogni lavoratore vi saranno 4 anziani. L'invecchiamento della popolazione è anzitutto da leggere all'interno di un quadro più ampio di fenomeni socio-demografici. Riguarda infatti i decrescenti tassi di natalità e di mortalità (con aumentata aspettativa media di vita) e la tutto sommato modesta crescita dei fenomeni immigratori che attualmente mantengono di segno positivo il saldo della popolazione.

A un tale e consistente aumento di anziani corrisponderà automaticamente e proporzionalmente un aumento di bisogni, di servizi, di posti letto e di spesa pubblica? La risposta non può che essere affermativa solo se si pensa allo stereotipo tradizionale dell'anziano – malato, invalido, dipendente, isolato, assediato da paure, con una identità debole per la perdita di un ruolo sociale - e se si prevede un congelamento del nostro storico Welfare state.

In effetti l'attenzione generale sul pianeta anziani è focalizzata prevalentemente sui **costi ed i rischi** del fenomeno, mentre appare meno incisiva la valutazione delle risorse e delle potenzialità degli anziani.

Per quanto concerne la loro condizione la realtà oggi appare caratterizzata da una **variegata eterogeneità di situazioni e di percorsi** non riducibili alla generalizzazione di una immagine pauperistica⁴⁴. La realtà degli anziani si presenta vitale, con notevoli risorse ed opportunità e capace di giocare un ruolo specifico ed originale a livello relazionale e sociale.

Recenti indagini attestano che una persona anziana vi arriva oggi con più anni da vivere, con più salute⁴⁵, più risorse materiali (circa il 50% è abbiente)⁴⁶, più istruzione (questa è la

⁴⁴ Con ciò non si vuole affermare che una consistente quota di anziani viva in condizione di povertà. La più recente indagine ISTAT sulla povertà rivela che le famiglie con capofamiglia anziano considerate povere rappresentano il 41% del totale delle famiglie povere. Così come non si può ignorare che con l'incremento del numero di anziani vi è anche un incremento di casi con un grado basso o nullo di autosufficienza.

⁴⁵ Secondo l'ultima indagine Multiscopo ISTAT il 72,4% degli anziani dichiarano di avere una salute almeno "discreta". Tuttavia il 27% di coloro che dichiarano di stare male o molto male sono costretti ad affrontare rilevanti spese per prestazioni sanitarie e per l'acquisto di farmaci.

⁴⁶ Lo si desume dall'indagine Astra-Demoskopea nel 2002 sui NYSS (New Young Sixty Seventy Years), persone in età 61-75 anni dividendoli in tre categorie: post-adulti attivi, benestanti giovanilismi e benestanti infelici.

prima generazione di anziani con titolo di studio superiore alla quinta elementare), più voglia di vivere e di fare in virtù di un atteggiamento positivo nei confronti della vita quotidiana. Lo attesterebbe anche la recente “scoperta” che sempre più le persone della terza età hanno una vita sessuale attiva⁴⁷, mentre cresce il numero di matrimoni tra persone anziane. In generale sempre più anziani non rinunciano al telefonino, vanno in palestra, apprezzano il computer, sono attenti al rapporto qualità-prezzo ma non disdegnano le spese “per sfizio”⁴⁸. Di particolare interesse risultano poi i dati sulla loro propensione al risparmio e all’investimento⁴⁹ tanto da diventare un target molto studiato dal marketing. Gli anziani sono inoltre sempre più in grado anche di autorganizzarsi e di partecipare. Come ha avuto modo di dire recentemente Finzi di Demoskopea, sono passati «dalla cultura del purtroppo alla cultura del finalmente (abbiamo tempo)» e quindi «dalla nostalgia alla curiosità, dalla stabilità al cambiamento, dal fatalismo al progetto».

Lo stereotipo del vecchietto povero e depresso, colpito dagli acciacchi, afflitto da debolezza e solitudine non regge più e riguarda una quota di ‘vecchi’ (la ‘quarta età’), per lo più persone ultra settantacinquenni, età oltre la quale è dimostrato in campo geriatrico un aumento considerevole del rischio di perdita dell’autosufficienza fisica.

Per quanto concerne la capacità di svolgere le normali e ordinarie attività quotidiane la gran parte delle persone ultra60enni - 79 su 100 - sono in grado di fare tutto da sole, altre 15 hanno bisogno di aiuto solo in alcuni casi, mentre le restanti 7 persone hanno parecchie difficoltà (4) o sono totalmente non autosufficienti (3). Il tasso di non autosufficienza cresce sensibilmente tra la coorte 60-69 (2,1%) a quella 70-79 (12,5%). La letteratura sull’argomento documenta eloquentemente che la non autosufficienza colpisce maggiormente anche gli anziani con malattie croniche e degenerative, più poveri e di genere femminile⁵⁰.

Si tratta di una valutazione che coincide discretamente con il giudizio sul proprio stato di salute, giudicato ‘ottimo’ o ‘buono’ dal 52,2% degli intervistati, soddisfacente dal 41,2% e insoddisfacente dalla quota residua del 6,6%.

Non è un caso che una recente indagine campionaria⁵¹ abbia evidenziato che la perdita di autosufficienza (62,7%) è l’evento-chiave che più di altri fa da **soglia di accesso alla vecchiaia**. Segue la morte del coniuge (36,7%) a segnalare che la visione della vecchiaia legata alla perdita di un ruolo produttivo (richiamata dal 16,1% degli anziani intervistati) lascia il posto ad una molto più soggettiva, ‘personalizzata’. La persistenza della propria autonomia fisica e del legame affettivo sono i cardini che definiscono la qualità della vita anziana, e solo perdendo uno o entrambi di questi si ha una reale percezione della propria diversità anagrafica.

Non tutti gli anziani però hanno lo stesso trattamento sanitario o le stesse opportunità sul territorio nazionale. Ad esempio, i ricoveri ospedalieri degli anziani variano per tasso a seconda della ripartizione geografica: nel 2001 hanno riguardato il 7,8% degli anziani del Nord-Est (l’area meno ‘anziana’ del Nord) e il 25,8% del Mezzogiorno⁵². Lo stato di salute degli italiani over 65 cambia da Nord a Sud ed è legato ai migliori servizi e al benessere

⁴⁷ La loro vita sessuale che risulterebbe attiva per il 41,3% degli ultra60enni (ma per il 54,1% dei maschi, indagine Censis Salute-La Repubblica) e almeno soddisfacente per 8 intervistati su 10.

⁴⁸ Cfr. (a cura di) N. Delai, *Essere anziano oggi, di 50&Più*, Roma, 1999. Tra gli altri dati si segnala il 44,3 per cento dei 1.500 intervistati (per la verità il campione è composto di ultra50enni) che desidera “andare alla scoperta del mondo”; il 39,7% che dichiara di voler seguire l’“innovazione” e il 26,7% che si dichiara pronto “ad adattarsi ai cambiamenti”.

⁴⁹ Cfr., Banca d’Italia, *I bilanci delle famiglie*, 1998.

⁵⁰ Cfr. LABOS, *Quarta età e non autosufficienza: per una cultura di intervento*, ediz. T.E.R., Roma, 1988.

⁵¹ Censis-La Repubblica, 2002.

⁵² Non è un caso che il tasso di ospedalizzazione complessivo sia più elevato al Sud (tasso di ospedalizzazione di 170,3 a fronte del 167,9 nel Nord, Istat 1999).

esistente al Nord. A Bolzano il 66% degli anziani intervistati nell'indagine 'Argento' dell'Istituto Superiore di Sanità (2.500 anziani coinvolti nel 2002) definisce il proprio stato di salute 'buono' o 'eccellente', mentre in Campania solo il 22%⁵³. Essi, invece, hanno tutti in comune l'alto consumo di farmaci (il 73% nei due giorni precedenti l'intervista, dato ISTAT 2000), il maggior isolamento sociale tra le persone non autosufficienti e indici di qualità della vita meno favorevoli per le donne.

Con l'allungamento dell'età media aumentano le famiglie con almeno un anziano e, in particolare, quelle con almeno un anziano con 75 anni o più (circa 600 mila dal 1993 al 2000); aumenta il numero di anziani che vivono da soli, mentre diminuisce la compresenza di più generazioni all'interno della stessa famiglia. Se cresce il numero di anziani che vivono solo con altri anziani, e in particolare nelle zone rurali soggette a spopolamento, essi tuttavia vivono vicino ai loro figli, in maggioranza entro un chilometro o entro lo stesso comune e si incontrano con una certa frequenza. La lontananza fisica dai famigliari viene avvertita come un problema solo dal 18% degli italiani. I loro rapporti con i rispettivi figli risultano buoni (oltre il 92% degli anziani è 'poco' o 'per nulla' preoccupato dello stato dei rapporti con i figli e/o i nipoti) e appare molto importante l'aiuto che forniscono ad essi.

Infine un anziano su due si dichiara 'ottimista' rispetto al proprio futuro, al contrario del 27,6% degli intervistati che rivela un orientamento 'pessimista' il 27,6%, mentre la rimanente quota è divisa tra gli 'indifferenti' e coloro che non si esprimono.

2. Le politiche sociali per gli anziani

Il sistema di welfare è in una fase di forte trasformazione verso una maggiore articolazione sul territorio, una più ampia partecipazione delle organizzazioni autonome dei cittadini, anche nella gestione dei servizi, una migliore integrazione tra il socio-assistenziale, il sanitario e il sociale allargato. Siamo ormai nel modello di un **welfare mix di tipo comunitario e solidaristico** ormai codificato dalla legge quadro di riforma dell'assistenza sociale (L. 328/00).

E' indubbio che negli ultimi due decenni all'attenzione posta sui problemi della terza età ha corrisposto un rinnovato impegno verso nuove e vecchie tipologie di servizi.

Gli anni '80 hanno visto aumentare gli interventi per gli anziani da parte degli enti pubblici, ma questi hanno riguardato soprattutto il *settore socio-sanitario*, e quindi i bisogni più pesanti degli anziani. Gli attuali investimenti vanno nella direzione di spostare l'assistenza dal polo residenziale-degenziale dell'ospedale e della casa di riposo al territorio e, per quanto possibile, al domicilio delle persone. Per fare questo è necessario qualificare l'organizzazione dei servizi socio-sanitari avendo chiara questa prospettiva che è anche la **prospettiva della prevenzione** rispetto al rischio della compromissione delle condizioni di salute e di non autosufficienza e al fine di allungare il più possibile il tempo di vita attiva o piena degli anziani.

Il Progetto Obiettivo Anziani promosso dal Ministero della Sanità 1998-00 tendeva a rafforzare e incentivare la **prospettiva della domiciliarità**⁵⁴, cioè del lavoro socio-

⁵³ Sempre a Bolzano solo l'11% è risultato positivo al test per disturbi cognitivi, ma la percentuale sale al 3% in Basilicata. Tra le persone con difficoltà di masticazione, dal 35% in Basilicata all'83% in Emilia Romagna riferisce di portare una protesi dentaria.

⁵⁴ Una recente stima del Censis sui costi dell'assistenza domiciliare comparati con quelli della istituzionalizzazione di anziani lievemente disabili ha permesso di valutare che lo spostamento della quota di anziani dall'assistenza nelle strutture di riposo e ricovero a quella domiciliare comporterebbe un risparmio di risorse, per la collettività, di circa 6 mila miliardi, senza contare i benefici derivanti dalla qualità della vita e dell'assistenza più elevata per gli assistiti che l'assistenza domiciliare consentirebbe. Cfr., Censis, *Mobilizzare le risorse degli anziani. Nuovi scenari economici per*

sanitario negli usuali spazi di vita della persona valorizzando le sue risorse, quelle della sua famiglia, quelle della solidarietà comunitaria. Proprio per promuovere il mantenimento e il recupero dell'autosufficienza nell'anziano.

Negli ultimi 10-15 anni è maggiore anche l'attenzione e le iniziative nel settore del *tempo libero*; vengono infatti alimentate iniziative in ambito ricreativo rivisitando l'ottica che aveva animato i tradizionali "Centri anziani" riscoprendone anche la **valenza culturale**, così come si moltiplicano le Università della Terza età. L'obiettivo di tali iniziative è una più netta caratterizzazione dell'anziano come attore sociale, soggetto, in altri termini, destinato non solo a vedere il deperimento della propria relazionalità e quindi della propria identità, ma capace di rinnovare interessi e costruire da protagonista nuovi processi relazionali e comunicativi.

L'anziano non è una persona finita ma costituisce una ricchezza per la società:

dipendenza e invalidità sono spesso conseguenze e sintomi della loro esclusione sociale.

E' interessante notare come l'anziano, proprio nel momento in cui perde il ruolo sociale ricoperto nel corso della vita, aspiri ad assumerne un nuovo. Poter compensare i ruoli perduti acquisendone di nuovi, sviluppare la cultura, la curiosità per il sapere e gli interessi durevoli fanno sì che la vecchiaia rimanga un'età intensa della vita. La capacità o la possibilità di coltivare valori, interessi, ideali, politici e solidaristici, permette all'anziano **di elaborare progetti per il futuro** e di mantenere un'attività creativa, fonte di autonomia e di benessere. Non a caso in questi ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita dell'impegno degli anziani nel volontariato e nell'associazionismo in generale (AUSER, ANTEA...), in quanto terreno ottimale di realizzazione di un'anzianità attiva e protagonista nella costruzione di una comunità solidale.

La sfida maggiore che, per i prossimi anni, si presenterà alla nostra società è **la riduzione del divario esistente tra aspettativa di vita totale e aspettativa di vita attiva**, priva di disabilità. Occorrerà quindi:

- *promuovere con sempre maggior efficacia le risorse umane* di cui sono portatori gli anziani all'interno della comunità;
- *attivare reti di solidarietà sul territorio* che abbiano come riferimento gli anziani in quanto "soggetti attivi protagonisti" e non "oggetto" degli interventi. Questo ci fa dire che nei riguardi della popolazione anziana (ma non solo) non può essere "assistenziale e riparatoria";
- *far sperimentare agli anziani processi esistenziali di significatività comunitaria* in modo da contrastare la mancanza di ruolo e di relazione che può determinare una "non autosufficienza sociale".

3. La partecipazione sociale degli anziani

Sul piano sociale gli anziani costituiscono una componente tendenzialmente forte per la loro crescita numerica e per il contributo che molti offrono alle attività di cura e assistenza dei minori e delle famiglie e al ruolo che molti di loro esercitano anche in ambito extradomestico. Sappiamo quanto conti, ad esempio, la componente anziana all'interno delle forze sindacali e quanto sia capace di negoziare con il governo per qualsiasi ipotesi di modifica dell'assetto previdenziale.

una welfare society, in 'Note e Commenti', n. 6, 1999, pagg. 28-29. La presenza di percentuali importanti di anziani con disabilità lieve istituzionalizzati che, invece, sulla base del loro quadro clinico e funzionale potrebbero vivere a casa emerge anche dallo studio Ilsa, realizzato nell'ambito del Progetto Finalizzato Invecchiamento del CNR.

E' evidente che in questo scenario e a seguito di questi nuovi processi, che sono culturali e istituzionali ad un tempo, gli anziani sono in una posizione di vantaggio. Anche perché, a differenza forse delle giovani generazioni, sono più organizzati e capaci di autotutela. Le ricerche che fotografano la partecipazione sociale degli anziani ne sono prova eloquente.

Le **indagini dell'IREF** sulla partecipazione associativa della popolazione forniscono dati interessanti a proposito di quella anziana. Intanto un primo elemento che evidenzia in maniera significativa un cambiamento nell'immaginario collettivo per quanto riguarda la percezione degli anziani lo si può riscontrare nel fatto che il I° Rapporto del 1983 non prendeva in considerazione gli anziani limitandosi a considerare la popolazione tra i 18 e i 55 anni, mentre dalla rilevazione del 1986 la fascia di popolazione presa in esame è dai 18 ai 74 anni. In sostanza anche nel misurare il fenomeno della partecipazione associativa si passa da un momento in cui gli anziani vengono considerati solo portatori di bisogni e non espressione di nuove istanze collegate ad un desiderio di maggiore incisività sociale.

Le persone in età 65-74 anni che si dedicano ad attività di volontariato risultano aumentate del 3% nella rilevazione del 1991 e del 7,5% in quella più recente, più di quanto non si verifici per la fascia giovanile (18-24 anni) il cui aumento è dell'1,6%.

Inoltre **tale partecipazione è cambiata anche in termini di qualità**: se inizialmente si riscontrava una tendenza da parte degli anziani a svolgere queste attività singolarmente e quindi in maniera casuale e non organizzata, l'ultimo dato rivela una loro propensione alla partecipazione in **gruppi più formalizzati**.

Se confrontiamo i due elementi si può dedurre che gli anziani stanno ridefinendo in maniera costruttiva la propria presenza nel sociale cercando anche nuove strade di impegno civile di espressività e di relazionalità. Si nota anche la tendenza degli anziani a non concentrarsi in ambito socio-assistenziale ma a **distribuirsi in altri ambiti di impegno civile** (sportivo-ricreativo, culturale...).

Altra caratteristica saliente della partecipazione associativa della popolazione anziana è un **apporto assiduo di presenze**: se la partecipazione assidua riguardava nel 1991 il 15,8% degli anziani, nel 1994 sale al 45,5%. Se tale trend continua come sembra agli analisti, comporterà sul piano delle tipologie organizzative indubbe conseguenze che modificheranno i profili dell'associazionismo sociale. Tale partecipazione fa, dunque, supporre un'attività ancora presente anche in età più avanzate, con interessi conoscitivi in molti settori a testimonianza di uno "stile di vita" attivo, investendo tempo, energie e impegno personale in varie attività, ancora alla ricerca di una propria soddisfazione esistenziale che non decresce affatto e automaticamente con l'aumentare dell'età, contrariamente allo stereotipo comune.

Possiamo dire che gli anziani sono sempre più presenti, lucidi ed attivi, con molte più risorse di un tempo e, potenzialmente, di grande aiuto alle altre generazioni e per altri anziani in reale difficoltà.

In definitiva, secondo la rilevazione IREF la propensione all'azione volontaria dell'anziano non è molto dissimile tra le tre fasce d'età e riguarda l'11,7% della popolazione senior e si esprime per lo più con l'appartenenza ad una sola organizzazione, con tempi mediamente più lunghi di attivismo gratuito, soprattutto a supporto delle persone.

Le **motivazioni** tipiche a fare volontariato da parte dell'anziano sono la scelta di vedere realizzati dei risultati, la possibilità di ampliare le proprie esperienze e la voglia di dimostrare a sé e agli altri il proprio valore e le proprie capacità rivendicando così il proprio essere risorsa. Se i giovani affrontano il volontariato come un modo per divertirsi, esprimersi, formarsi e socializzare, e gli adulti lo considerano un'occasione per realizzare

dei risultati e per incontrare delle persone, gli anziani lo vedono come un modo per sentirsi utili ("attivi") e per rafforzare i valori morali. Vi è anche chi rileva una doppia motivazione nell'azione volontaria dell'anziano: allontanare quanto possibile nel tempo una condizione di disabilità e dipendenza da terzi e, comunque ripagare in qualche modo e in anticipo, il debito sociale che potrebbe conseguire al bisogno.

4. Le dimensioni del volontariato degli anziani in Italia

L'ultima rilevazione sulle organizzazioni di volontariato ci restituisce e conferma il profilo di volontariato adulto maturo nel quale la partecipazione degli anziani è distribuita su tutto l'universo delle organizzazioni in ruoli spesso apicali, mentre i gruppi di soli anziani o a prevalente componente senior assumono carattere marginale, più ancora di quella giovanile. L'identikit del volontario-tipo è: ultraquarantenne e discretamente inserito nel mondo del lavoro.

Nella rilevazione del 1997 le unità a prevalente o esclusiva componente anziana costituivano il 6,5% delle organizzazioni esaminate (10.516).

Nella rilevazione del 2001 le unità a forte presenza anziana rappresentano il 5,5% delle 12.468 esaminate in totale, e tale aliquota scende al 3,1% nel Sud, valori che controbilanciano i dati più positivi del Nord (7,2%) e in particolare del Nord-Est (7,2%).

Tuttavia ci si potrebbe aspettare un maggior impegno assiduo degli anziani nel volontariato organizzato anche a fronte di un aumento progressivo della popolazione anziana nel nostro Paese? Infatti se all'1.1.1991 vi erano in Italia 8,4 milioni di cittadini anziani all'1.1.2000 sono saliti a 9,7 milioni.

A determinare una presenza non proporzionale alle forze attive anziane concorrono più fenomeni, quali:

- la forte attrazione degli anziani verso le organizzazioni autogestite di tipo ricreativo e di intrattenimento del tempo libero (centri sociali anziani o centri socio-ricreativi, Comitati orti, Circoli pensionati..) a quasi esclusiva relazione tra 'pari'; è questa una forma associativa in grande espansione nel nostro paese e non da oggi; infatti, l'ultima indagine IREF segnala che l'associazionismo di tipo ricreativo è quello più tipico della terza età e coinvolge il 33% degli anziani, viene poi quello culturale (18%) e quello sportivo (12,5%);
- l'esteso coinvolgimento degli anziani nell'accudimento di nipoti e a supporto delle famiglie più giovani dei loro figli, per ricevere poi da questi ultimi aiuto essi stessi in caso di bisogno, soprattutto rispetto agli effetti di patologie cronico-invalidante, realizzandosi così uno scambio intergenerazionale che non incide solo sui bilanci familiari in quanto è anche uno scambio emotivo positivamente stimolante per tutti i membri della famiglia. Si calcola che il 78% degli anziani che ha nipoti si prende cura di loro con regolarità o qualche volta; in totale circa il 40% dei bambini fino ai 13 anni è affidato ai propri nonni;
- il numero cospicuo di anziani che rimangono nel circuito lavorativo anche nella terza età; l'indagine Censis-Salute La Repubblica ha permesso di evidenziare che quasi il 16% degli intervistati anziani svolge un'attività lavorativa, prevalentemente in proprio, e che si tratta in netta maggioranza di anziani di sesso maschile e con più elevato titolo di studio.

5. Le caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a esclusiva o prevalente componente anziana in Italia

Per marcare i tratti salienti dei gruppi di volontariato a prevalente o esclusiva presenza anziana tali gruppi sono stati messi a confronto con quelli costituiti prevalentemente da giovani (18-29 anni), giovani-adulti (30-45 anni), adulti-maturi (46-65 anni) nonché con i gruppi plurigenerazionali. Questi ultimi non a caso, per gran parte degli indicatori considerati, dimostrano di rappresentare la fisionomia media del fenomeno (Tav. 1).

Le caratteristiche distintive o peculiari dei gruppi a prevalente presenza di over 65 esaminati nell'ultima rilevazione, confermano quanto già analizzato nell'indagine del 1997 e spiegano in qualche modo anche le opzioni degli anziani alla solidarietà.

Sono organizzazioni che rivelano un'anzianità media di 29 anni e sono sorte pertanto in epoca mediamente più remota: 52 su 100 sono attive prima della seconda metà degli anni '80. Non nascono pertanto come organizzazioni senior ma rappresentano la continuità di volontari che ne sono stati i fondatori in età prevalentemente non anziana. Operano in misura nettamente prevalente in un raggio di azione locale, comunale o infracomunale (72 su 100). Esprimono pertanto una partecipazione molto legata allo specifico territorio in cui vivono. La differenza con le unità caratterizzate dalla cospicua presenza di giovani è al riguardo molto rilevante. Nei confronti di queste ultime sono anche meno strutturate negli organi sociali; in particolare dispongono meno di tutte le componenti considerate di un organo esecutivo, a segnalare la minore complessità media nella struttura organizzativa dei gruppi a prevalenza anziana.

E' altresì verificato che gli anziani distintamente dai gruppi giovanili si attivano soprattutto verso i tradizionali settori del Welfare, quello socio-assistenziale e sanitario. In tali settori è particolarmente evidente la loro propensione a fare assistenza alla persona, sostegno relazionale, tutela e promozione dei diritti, mentre competono alle altre generazioni di attivisti solidali attività quali il soccorso di emergenza, il trasporto di malati e le attività di formazione all'intervento. Se operano nei settori della partecipazione civica (educazione, ambiente, cultura e protezione civile) sono più attivi delle altre componenti generazionali nel promuovere e organizzare iniziative di socializzazione, nel favorire l'autotutela e la partecipazione dei cittadini, nella salvaguardia di beni materiali e della cultura locale, mentre al contrario risultano meno idonei a fare intervento di prevenzione o soccorso in caso di calamità nonché informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi e problemi della vita sociale e del territorio. Inoltre, in qualunque settore operino, i gruppi di anziani sono meno vocati a svolgere attività di ricerca, studio e documentazione, quali attività connesse ad una operatività consapevole, programmata e verificata. Indubbiamente pesa su questo il background formativo e professionale da loro acquisito nel più lungo curriculum vitae.

Nel caso in cui i volontari anziani abbiano in carico delle utenze essi privilegiano in modo marcato quelle anagraficamente più vicine a loro, vale a dire altri anziani. Sono invece i più distanti rispetto all'utenza minorile e giovanile così come lo sono i gruppi giovanili nei confronti degli anziani, verificandosi una sorta di soccorso intragenerazionale che accentua quella separatezza tra le generazioni di cui soffrono anche le OdV. I gruppi senior sono altresì i primi a mobilitarsi nei confronti di persone in stato di generico disagio o di povertà, mentre sono molto meno propensi dei giovani volontari associati a farsi carico dei disabili.

Le **risorse umane gratuite** che i gruppi senior mobilitano sono mediamente meno abbondanti di quelle disponibili per qualunque altro tipo anagrafico considerato, ma lo

stesso si può dire per quelle remunerate che meno diffusamente incamerano, soprattutto rispetto ai gruppi giovanili.

Esse annoverano meno di ogni altro tipo anagrafico la presenza di volontari con rimborso forfettario di spese, ovvero non giustificato sulla base della documentazione effettiva, caratterizzandosi come forma di arrotondamento delle spese o come vero e proprio compenso non dichiarato, presumibilmente allo scopo di trattenere i volontari che sostengono un impegno importante o continuativo nell'organizzazione.

La componente anziana non si distingue significativamente dalle altre per numero di ore medie settimanali dei propri militanti, mentre appare sottodimensionata per le ore settimanali medie complessive realizzate dall'intero gruppo (92,7), in relazione alla dimensione media più ridotta di tali gruppi; le ore settimanali medie complessive di questi gruppi equivalgono a 2,5 tempi pieni di lavoro.

In una percentuale più bassa di casi troviamo organizzazioni senior di tipo "misto", dove accanto ai volontari è presente anche una componente di professionisti (nel 14,5% dei casi rispetto al 26,1 della componente junior e al 21,7% del fenomeno complessivo), anche in considerazione del fatto che gli anziani sono già essi stessi portatori di competenze, cultura del lavoro e organizzativa acquisita nel pregresso percorso professionale. Questo spiega anche, almeno in parte, la minor propensione a favorire la formazione dei volontari (lo si evince dalla rilevazione del 1997). Ne è prova il fatto che nel 28,2% di queste unità vengono svolti corsi periodici per i volontari a fronte del 58,8% dei gruppi a composizione giovanile e al 42,6% del complesso delle unità esaminate.

Sono le organizzazioni dei piccoli numeri se consideriamo la presenza dei volontari attivi continuativi che vi operano, le ore settimanali complessive di questi, la dimensione mediamente più piccola delle unità per numero di addetti. Il genere prevalente nelle unità anziane è quello femminile la cui proporzione si ridimensiona solo se si considera la figura del presidente.

Anche in termini di risorse strutturali, economiche e delle tecnologie comunicative le unità a prevalente componente anziana sono posizionate meno bene rispetto ai gruppi di qualunque altra classe anagrafica. Dispongono in minor misura di sedi stabili (di proprietà o in affitto), più precarie o provvisorie o corrispondenti all'abitazione di un proprio membro (conferma la dotazione medio-bassa di locali rilevata nel 1997).

Sono le unità in grado di differenziare meno l'accesso ai finanziamenti e quindi di attingere a più fonti. Più di tutte hanno entrate da autofinanziamento, comprendendo anche il contributo fornito dai soci; hanno invece meno accesso ai contributi pubblici, e soprattutto, a quelli di tipo più pregiato, vale a dire per convenzioni e per progetti.

Sono quindi le realtà meno dipendenti dai finanziamenti pubblici: per 42 su 100 i proventi di fonte pubblica sono stati quelli prevalenti nel bilancio del 2000. Rivelano un minor impegno per il reperimento di risorse umane - ponendosi in modo non prioritario il tema del ricambio generazionale - e finanziarie (nel 1997 il 30,3% le perseguiva attivamente rispetto al 55% dei gruppi giovanili e al 44,7% complessivo). Ciò significa anche una meno elevata capacità di comunicazione-promozione esterna della loro organizzazione, ovvero un più episodico utilizzo di mass media e di altri eventi o supporti comunicazionali (incontri, dibattiti, feste, teatro) per le varie attività di sensibilizzazione, animazione, reclutamento volontari e ricerca fondi. Una capacità comunicativa mediamente inferiore è evidenziata anche da indicatori quali l'uso meno diffuso di caselle postali elettroniche e di un sito web dedicato alla loro organizzazione.

La collaborazione con Enti, istituzioni e servizi pubblici è da queste unità meno ricercata. Appartiene a questo contingente il più basso tasso di convenzioni e di collegamenti operativi con istituzioni pubbliche.

Le unità solidaristiche delle generazioni più avanzate rivelano una dinamica relazionale meno fitta anche con le altre agenzie o realtà del territorio, dalle organizzazioni non profit, alle strutture formative o scolastiche - in coerenza con il loro minor impegno con/per i giovani - e nel 2000 dichiarano in proporzione inferiore di aver intessuto dei rapporti operativi con più di tre tipi di partner. Si conferma così rispetto al 1997 la più scarsa propensione a fare rete (networking)⁵⁵, a connettersi con gli altri soggetti del terzo settore.

In definitiva, le organizzazioni di volontariato in cui gli anziani sono protagonisti appaiono meno strutturate e organizzate, più attive nell'ambito di intervento del Welfare e con funzioni tradizionali di assistenza alla persona: Sono di dimensioni ridotte per numero medio di volontari e di altri operatori coinvolti e per impegno settimanale profuso dai volontari assidui. Mentre gli anziani sono spesso al vertice delle organizzazioni di volontariato, i gruppi di volontariato senior appaiono meno in linea degli altri per una serie di indicatori di vitalità organizzativo-gestionale, dalla valorizzazione della risorsa umana alla capacità di fare promozione, di comunicare, di attrarre risorse e di attivare prestazioni di particolare utilità sociale. Il profilo di queste organizzazioni spiega come esse siano le meno attrattive nei confronti dei giovani mentre in generale sono le meno propense a reclutare nuovi volontari e a sviluppare ulteriormente la loro attività e quindi piuttosto chiuse al proprio gruppo anagrafico e meno reticolari e collaborative con soggetti esterni.

Il volontariato senior è sempre più attivo dentro le realtà organizzate del volontariato e in modo particolare nell'associazionismo prevalentemente mutualistico e ricreativo-culturale, precedentemente richiamato. Inoltre sembra assodato da più studi che la trama dell'azione volontaria giovanile vada considerata nella sua complessa struttura motivazionale in cui le istanze espressivo-relazionali e di una restituzione anticipata di solidarietà si intersecano con quelle strumentali. I gruppi anziani sono i più inclini a fare relazione di aiuto nel senso tradizionale del termine e quindi ad essere coinvolti in modo diretto nei servizi di assistenza a malati o a soggetti con bisogni socio-sanitari conclamati o da sostenere nei luoghi di cura, rivelando una divisione di compiti con quelli giovanili maggiormente idonei a supportare i servizi ausiliari dell'assistenza (trasporto, soccorso).

⁵⁵ Nella rilevazione del 1997 risultava reticolare il 18% di esse rispetto al 25,4% delle organizzazioni con adulti-maturi - 45-64 anni - e al 36% dei giovani.

TAV. 1. Confronto tra le organizzazioni di volontariato a componente anagrafica prevalente

DESCRIZIONE:	FINO A 29 ANNI (100=1.035)	30-45 ANNI (100=3.396)	46-65 ANNI (100=4.783)	OLTRE 65 (100=682)	PLURIGENERAZIONALE (100=2.572)	IN TOTALE (*) (100=12.468)
Sorte prima del 1986	30,3	35,0	43,5	51,8	45,9	41,1
Ambito di azione:						
- quartiere, parrocchia	7,5	4,2	8,2	21,6	5,8	7,3
- comune	32,5	33,5	39,5	50,1	37,8	37,5
Articolazione delle OdV in 3 o 4 organi sociali	64,5	63,9	62,6	55,1	64,5	63,1
Organi sociali: esecutivi	42,9	34,9	32,2	25,4	36,6	34,4
Settori di attività:						
partecipazione civica	51,0	44,1	30,7	37,6	33,5	37,0
CAMPI DI INTERVENTO NEL WELFARE:						
- soccorso di emergenza	30,4	16,6	5,4	2,0	18,8	12,6
- trasporto malati	34,6	19,9	12,1	7,4	24,6	18,1
- formazione intervento	21,9	12,2	10,5	6,1	13,7	12,2
- servizi di assistenza	37,7	32,2	44,5	57,7	36,5	40,0
- sostegno relazionale	21,3	14,5	25,6	36,1	19,5	21,9
- tutela, promozione dei diritti	20,2	20,0	23,9	30,7	20,3	22,3
CAMPI DI INTERVENTO ALTRI SETTORI:						
- prevenzione/soccorso calamità	33,6	24,9	9,6	2,5	27,9	20,0
-informare/sensibilizzare	35,4	47,2	49,4	33,9	43,1	45,2
- tutelare aree naturali	20,6	20,0	11,5	6,3	16,4	15,7
- tutelare beni materiali cultura locale	7,9	12,1	11,4	15,4	9,9	11,1
- promozione autotutela	8,6	11,5	14,8	16,5	10,6	12,4
- promozione iniziative di socializzazione	37,8	27,9	36,5	63,2	32,6	34,7
Fanno attività di prevenzione	37,2	26,6	14,3	7,9	26,7	21,8
Fanno ricerca, studio, documentazione	28,9	24,2	20,4	10,9	23,8	22,3
UTENZE:						
- età evolutiva, giovani	38,8	32,2	20,4	14,0	24,9	25,4
- anziani	21,5	20,0	37,7	68,9	33,4	33,2
- disabili	26,2	19,4	18,2	8,5	20,6	19,1
- persone in difficoltà	22,2	22,7	28,4	32,5	28,4	26,8
- persone in stato di povertà	11,3	13,0	14,6	20,7	15,5	14,5
- malati, infortunati	40,9	42,9	40,4	23,6	46,0	41,1
N° medio di volontari	28,1	20,9	20,6	17,8	28,6	22,8
Fino a 10 volontari continuativi	39,8	57,9	57,5	62,6	47,3	45,8
Oltre 40 ore settimanali dei volontari	54,9	37,1	38,4	36,1	42,1	40,1
Ore medie settimanali per volontario	6,2	5,8	4,9	5,2	6,0	
Ore medie settimanali complessive dei volontari	175,3	120,9	102,9	92,7	171,8	127,0
Composizione mista: volontari e remunerati	26,1	21,7	21,8	14,5	21,8	21,7
Ore volontari: < o = al 50% del totale	20,2	15,2	12,4	8,2	13,9	13,9

Segue TAV. 1

DESCRIZIONE:	FINO A 29 ANNI	30-45 ANNI	46-65 ANNI	OLTRE 65	PLURIGENERAZIONALE	IN TOTALE (*)
Fino a 20 operatori	38,4	55,9	57,0	66,3	49,2	54,1
% OdV con volontari a rimborso spesa forfettario	8,6	8,0	6,9	5,9	6,7	7,1
Volontari: di genere femminile	44,8	43,6	60,4	58,8	46,0	50,8
Presidenti: di genere maschile	81,3	74,2	65,9	60,6	71,6	70,3
Quote volontarie: 67-100%	21,1	23,2	38,3	41,9	24,7	30,2
Operano autonomamente o isolatamente	16,8	17,6	17,9	29,0	17,4	18,2
Collaborazione con organizzazioni non profit	23,3	18,6	17,4	14,2	17,1	18,0
Convenzioni con enti pubblici (con oneri)	44,2	36,7	33,3	24,5	40,5	36,2
Collegamenti per progetti e iniziative comuni con il terzo settore	34,4	31,2	28,7	22,7	27,3	29,3
Collegamento con scuole/strutture formative	28,1	26,3	21,9	10,3	21,9	23,1
Collegamento con istituzioni pubbliche	60,3	55,6	52,7	49,3	53,7	54,2
Partner operativi: più di tre nel 2000	30,4	26,0	22,3	13,3	22,3	23,5
Adesione a due reti*	22,1	19,0	16,8	13,9	19,3	18,2
Entrate da contributi di soci e autofinanziamento	83,8	79,2	79,6	87,9	78,8	80,1
Entrate da contributi pubblici	52,2	51,6	47,1	42,3	48,2	48,7
Entrate da convenzioni	41,9	38,8	33,9	20,8	41,8	36,8
Entrate da progetti	12,2	10,4	6,9	5,1	7,1	8,2
Dispongono di 3 o più tipi di entrata (2000)	46,7	40,4	37,7	25,7	39,4	38,9
Entrata prevalente 2000: finanziamento pubblico	47,8	45,7	38,0	24,7	45,4	41,7
Classe di entrata nel 2000 - superiore ai 5 mila euro	55,2	51,0	53,6	48,5	52,8	52,6
Sede di proprietà o in affitto	30,5	28,1	25,9	19,7	29,3	27,2
Casella di posta elettronica	55,9	47,3	31,2	13,2	35,1	37,5
Sito web	27,4	21,0	12,2	5,4	17,1	16,5

FONTE: rilevazione FIVOL 2001

(*) Le organizzazioni esaminate nella rilevazione 2001 sono state 13.089, ma nel 4,7% non risultava la presenza di volontari attivi in modo continuativo.